DILETTEVOLI

ORATIONI

Nella morte DI DIVERSI ANIMALI.

Nelle quali con Vagha, & Curiosa Lettura s'ammira l'acutezza dello'ngegno di molti rari Autori.

Con vn'ampia Tauola delle cose più notabili.



IN VENETIA, MDCXXII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

AVTORI DELLE ORATIONI contenute nel presente Libro.

ORATIONE
DI CIPOLLA
DA CERTALDO,

Nella morte d'vn ASINO *detto Trauaglino.*



SON più che certo; Nobilissimi Vditori che di me non poco vi marauigliarete hauendoui in sì onorato luogo conuocati per vdirmi lodar vn'Asino animale più d'ogni altro vile riputato; essendo vsanza di lodar solamente le persone illustri, & della Republica benemeriti; ma facendoui io vedere le rare virtù, & i singolari priuilegi della spezie Asinina dal Ciel dati, spero vi debba incontanente cessar ogni marauiglia: & se dapoi che ve n'haurò generalmente parlato vi narrerò di più l'industria grande, la piaceuolezza rara, & l'vtilità infinita, che da questo mio Asinello trar soleua, spero confessarete che io habbia cagione di piangerlo dirottamente, & poi che con altro non posso, almeno di lodarlo con questa orazione.

Asino di prezzo. Ditemi per cortesia, o voi che si vile l'Asino istimate, qual animale fu mai con maggior prezzo cõprato? Niuno certamente se a M. Varrone creder vogliamo huomo d'intiera fede, & di giudizio raro: ilche d'altronde non nacque che dall'eccellenza Asinesca, laquale in molti modi chiara, & illustre n'appare; spezialmente nell'esser per tutto'l tempo

Asino fecondo. di sua vita feconda, ilche forse a niuna altra spezie d'animali è conceduto l'è Signori miei l'Asino tanto fecondo che insin quando l'è morto genera de Scarafaggi. Niuno finalmente è de propri figli sì tenero amadore di maniera, che spesse fiate s'è veduto correre pel mezo delle rouenti fiamme a dar loro il debito soccorso.

Asino vtile Ma quante sieno le vtilità che ne riportiamo, non credo trouar si potesse huomo alcuno di sì tenace, & profonda memoria, che raccontar ne sapesse la me-

Reni. noma parte. Primieramente le Reni dell'Asino porgono singolar medicina a i difetti della vesica. Il

Fegato. Fegato dell'Asino arrostito sana il mal caduco a digiuno: opera il medesimo le ceneri dell'Vgne. L'Orina risana gli assiderati, & leua le macchie dalla

Fiele. faccia: il medesimo opra il Fiele. Ripara il Seuo, al-

Seuo. la Lepra, & i difetti della Milza, da gran sossidio

Milza. la Milza dell'Asino, seca, & in poluere ridotta. Alle Febri dette da Medici Amplimerine, da grande al-

Sangue. leggiamento il sangue da gli orecchi tratto, & se il vero affermano molti dignissimi Scrittori, ogni minuta parte di cotesto animale è colma di virtuose qualità.

Souienmi Carissimi Vditori hauer piu fiate letto qualmente Loppea moglie di Nerone solita fusse di

Latte. nodrir gran copia d'Asine per far con il Latte di quelle distillato, la carne candida, soda, & da ogni rugine polita, & netta. Ha di piu questa proprietà

per

per quanto Galeno n'insegna, che nel ventre non si coagula, & conuiensi alle secche passioni, & alle dissenterie. Delle ossa se ne fanno ottimi Flauti, sonore Piue, perfette Nacchere, grate Sampogne, & dolci Tromboni, dilettevoli Cornamuse, & altri musicai stormenti. La onde n'auiene che marauiglia non è, se la musica è tanto a gli Asini naturale, porche l'hanno fitta sin nell'ossa. Delli denti se ne fanno Dadi per trastularci, & vincere il rincrescimento. La Pelle è ottima per far Criuelli, Cembali, Tamborri, & per scriuerci quelle cose quai poco appresso, desideriamo che scancellate sieno, ne vi paia segno alcuno di scrittura. Vo più oltre; qual animal veggiamo noi di natura men bizarra & men spiaceuole? Qual conosciamo noi si nel mangiar parco, & nel ber modesto? veggasi ber l'Asino, & direte che niuna accostumata fanciulla più leggiadramente non beua; egli non getta fuori la lingua come fanno i Cani; non attuffa la faccia fino a gli occhi nell'acqua secondo il costume de i migliori Caualli, non beue mordendo la beuanda all'usanza dell'Orso, non riuolge il collo all'insu, come ne veggiamo far gli vccelli; ma beue con la somità delle labra, & se la beuanda non è ben chiara, la schifa & sprezza. Non si troua animale di lui più tolerãte, si che marauiglia non è se volle ch'egli fusse necessario nelle opre rusticane; niuno similmente animale è alle infirmità mẽ soggetto. Io vi ho detto Signori ch'egli ha la musica nell'ossa, & la medicina quasi che per tutte le parti del corpo, Ora vi dico più, ch'egli ha l'Astrologia ne gli orecchi; imperoche pascendo con la punta chinata verso terra, è più certo segno di futura pioggia, che non è quando le Anitre col becco si purgano le piume, o che le Grue volano alle mediterranee parti. Vi dico di più che cauatone il topo, niuno animale ha più sottile vdita.

Margin notes: Ossa. — Denti. — Pelle. — Asino piaceuole. — Parco nel mangiare, & gẽtil nel bere. — E tollerãte. — E sano. — E astrologo. — Ode bene.

Ma volete meglio vedere l'eccellenzia sua? considerarela in ciò che fu punito acerbamente Mida, per hauer ingiuriato gli Asini di Bacco, or vedete quanta stima dell'Asino si faceua ne i migliori tempi. Affermano molti grá Cabalistici ch'egli habbi il miglior influsso che hauer si possa, ne perciò esser da marauigliarsi che già ritrouatosi sia ne i più felici tempi. Vn sauio Asino, attentissimo vditore della rara sapienza di Amonio Alessandrino, di cui erano ad vn medesimo tempo condiscepoli il dotto Origene, & l'acuto Porfirio. Considerate di più Signori, quanto felice augurio seco ne porti l'Asino, poi che fu cagione che Mario campasse le insidie che l'erano apparecchiate dal crudelissimo Silla. Se non mi credete che l'Asino sia di buono Augurio legete quella comedia di Aristofane intitolata gli Vccelli. Che fa Signori andar altiera l'Arcadia se non la gran bontà de gli Asini ch'ella partorisce? Che fa soperbi i popoli Riatini, saluo che l'hauere i più bei Asini che al mondo sieno? Che ha fatto diuenir famosi Luciano & Plauto, saluo che lo scriuer con singolar eleganzia dell'Asino? del quale, non si sdegnarono parimenti fauellare Aristotele, Eliano, Palladio, Columella, Catone, Galeno & altri molti. Marauiglia adunque non vi paia se cosi volétieri ne fauello anch'io essendomi meglio forse che ad altri, nota l'Asinesca natura. Et doue posso io oggimai andare che in qualche Asino nõ incappi & far nõ vegga qualche Asinina cortesia? Credete voi Signori che il Megarese Apuleio fusse mai stato ammesso a i sacrifici della Dea Isis, se prima di Filosofo, in Asino non era trasformato? narra l'interprete di Aristofane, che le cose che faceuano di mestieri a i sacrifici Eleusini non si poteano portar sopra d'altro animale che l'Asino, non certo. E adunque la condizione dell'Asino in alcuna cosa più perfetta di quelle

Asino scolare.

Asino di Mario.

Asini di Arcadia, e di Riete.

Dotti scrittori d'Asini.

Apuleio.

Asino in alcune cose più perfetto del Filosofo.

quelle del Filosofo. Oh quante altre cose dirui potrei registrare nelle lettere, se rimescolar volessi le cose tutte. Ma descendiamo ormai a i particolari del mio Trauaglino; la cui acerba & inaspettata morte sarà cagione che sẽpre stenti & angosciosa vita. Fu Trauaglino figliuolo di Righetto cittadino di Arcadia, & di Fiorina Soriana i più discreti Asini che mai portasser basto. Traeua Righetto sua nobil origine da dui eccellentissimi Asinelli, li quali furono già pe'lor grã meriti portati in Cielo, & fino al dì d'oggi, quelle due stelle che sono nel segno di Cancro chiamãsi da Latini Aselli. Imitando adunque i graziosi costumi si paterni, come anco materni, diuenne tanto gẽtile & ben accostumato, che non v'era in tutt'l Regno Asinario chi di se desse maggior sperãza. Venẽdo io da visitar il Leuante, & passando per Arcadia, vennemi a caso veduto questo Asinello ilquale, di si dolce aria, di si gentil aspetto, & accorte maniere, mi parue, che subitamente di lui m'innamorai. Puote adunque Trauaglino fare de' miei sensi & di miei spiriti dolcissima rapina & a se farmi tutto soggetto diuenire. ilche far nõ puote mai fanciulla alcuna per bella & auueneuole che si fusse. Non ho certamente mai veduto ne in Puglia, ne in Calauria, ne ĩ la Marca, ne in Bergamasca il più ben quadrato Asino. Haueua gli occhi tali quali dice Omero hauer hauuto Mineruа, & erano tanto vaghi, tanto amorosi, & si ben gli raggiraua che accendeua di se qualunque Asina lo vedeua. Era di gamba soda & ferma, ne per leggier vrto caduto sarebbe. La Schiena era simile a quella d'un Elefantino con lõga Coda & più di cinque dita larga. Le Orecchie, quelle di vn Dromedario rasimigliauano certo. Se non hauessi hauuto danari per cõprarlo, me stesso impegnato haurei, anzi che mãcar di si vezzoso animalino. Non haueua all'-

Trauaglino Asino.

Stelle Aselle.

Lode di Trauaglino

Occhi.

Gamba.

Schiena. Coda.

Orecchie.

ora compiuto duo anni, bēche mostrasse essere di più prouetta età mercè del maturo senno & dell'ottimo discorso ch'egli dimostraua hauere. Ricordomi Sig. che quando me n'andaua cercando mia ventura la gētilezza di Trauaglino era cagione di farmi hauer più larga cortesia del consueto. Veniuano le baldanzose & lasciuette contadinelle recandomi a gara Pane, Vino, Cacio, Burro, & souēte traeuāsi il Lino delle canocchie & me lodauano, sol perche acconsentissi che al lor piacere vagheggiassero & sollecticādo vezzegiassero il mio bel Trauaglino. Nō era io appenna giūto in Villa o Castello che si fusse, che haureste vdito cēto voci per souerchia letizia gridare, Ecco Trauaglino che se ne viene. Ben ne venga messer Trauaglino; risuonaua questo caro nome per valli, per colli, per monti, & per piani, ne v'era pastore, o bifolco che nō l'amasse più di cuore, che se fusse stato il loro.

Era ben voluto da ciascuno.

Sentomi. Sig. per il grā cordoglio il petto si ristretto che a grā fatica posso rispirare, Ahi Trauaglino mio, che trauagliosa vita mi fai menare cō questa tua repentina dipartenza? Quāte amare lagrime mi fai tu giorno & notte spargere? gli occhi miei paiono fatti per amor tuo dui copiosi fonti; senza te sarò nato per essere vn berzaglio d'angoscie & d'afflizioni: Deh che crudel colpo hai tu riceuuto, non sperar già che più mostro ti sia si lieto viso, ne che tāto affabili come soleuano ti mostrino le fanciulle della cōtrada. Deh oue n'andaste quādo da noi, che t'amauamo, più che il cuor del corpo nostro ti partisti? Ascolta adūque (se puoi) le acerbe querele, che fa il vecchio tuo; odi (ti p̄go) i piāti che fanno i tuoi amici, attēdi alli singhiozzi, & amari sospiri che p̄ tua cagione trago dal p̄fondo petto, porgi gli orecchi a stridi & a lamēti che fanno le pouere fanciulle che tāto ti amauano: Tu gētil Trauaglino, eri il sostegno di nostra pouera casa. Saremo

remo veramẽte morti di fame se nõ ci hauessi aiutati Tu ben auẽturato Asinello vgualmẽte onore, vtile, & diletto ci porgeui ispecialmẽte a me, il quale, non era mai si da manincon co vmor oppresso, che tu con la rara piaceuolezza, che teco nacque, nõ mi solleuassi. Daua io fiato alla mia roza zãpogna, et tu più di ogn' altro leggiadramẽte dãzaui, & si dolcemẽte cantaui che mi pareua d'vdire Calliope, Clio, Euterpe, Talia. Mi scoppia ancora il cuore ramẽtãdomi delle Lodegiane, delle Padouane, & delle bassedãze, che tu faceui, sẽpre serbãdo la debita misura nõ vidi io mai cosa dite più agile & destra. Taccia pur chi loda Cerui, Caprij, & Daini. Nõ vi marauigliate adũque Signori se alle volte vdite, chi volendo dire gli Scrittori Toscani, che alcuno destro sia, dicano egli è isnello, quasi dir vogliano l'è come vn'Asinello, benche la parola sia alquanto corrotta, si come in ogni lingua molte se ne ritrouano. Era poi più corridore d'vna Tartaruga, non si trouaua nel contado nostro Formica, e Lumaca che li ponesse il piede auanti; oh come ritolaua il terreno quando per le bisogne mia ispeditamente caualcare mi conueniua. Andaua di portante al par d'vno Elefanto. Trotteggiaua meglio che non fa vna Giraffa. Chi l'hauesse veduto in giorno della festa con la sella suldosso, haurebbe detto questi è vn terzo Catone nuouamente venuto, tanta era la costui grauità anzi maiestà. Ma che vi dirò del suo magnanimo ardire, & generoso cuore? Egli fu quello, & non altri che vccise il Lupo diuoratore della pecora del vostro Massaro, & se'l non fusse stato più che pronto all'aguzzar dei denti, & al trar dei calci squarciauano gli affamati Lupi la vacca di Madonna Pippa, si come mangiaro'l porco del Notaio, il Becco del Console, il Castrone del Sindico, & il Bue del Dottore. Ma vdite (se tempo hauete) cosa assai più stupenda.

Danzaua, e cãtaua dolcemente.

Interpretatione bella della voce Isnello.

Corridore.

Haueua il portante, e 'l trottante.

Graue come Catone.

Valoroso

da.

da. M'ha paruto delle volte che mi dica con vna vocina si gentile, che mai la più gentile non si vdì, Cipolla mio i tuoi buoni trattamenti, quai sempre fatti m'hai, & del continuo mi fai, meritano che io ti porga qualche vtil consiglio. Dicoti adunque, fuggi la voluttà esca,& radice d'ogni male. Contentati più tosto di morire onoratamente, che di viuere con infamia & disonore; soffre pazientemente ciò che schiuar non si puote. Non rinfacciar mai ad alcuno i fatti benefici. Non collocar le tue speranze nella mondana felicità,& nelle instabili ricchezze. Non ti apoggiare su l'altrui virtù. Vsa il vino, nõ per farti ebro, ma per farti sano. Cerca di conoscer ben te stesso, anzi che altri. Schiua la prattica dei Tiranni, la quale è piena di angoscie,& d'affanni. Fa che più tosto soffri le ingiurie che ti son fatte, anzi che tu altrui le facci. Anteponi sempre il ben publico, a tuoi priuati commodi. Non ti fidar molto del nouello amico. Ama la vita quieta, laquale, se di mondano onore manca, ella manca parimente di molestia. Non riputar alcun felice, fin che terminato non habbia gli anni suoi. Habbi le mani pronte al donare,& tarde al riceuere. Tuo non riputar quello, che ti si pò togliere. Niuna cosa credi essere al mondo più seruile, che il darsi in preda a carnali piaceri. Non pianger mai di souerchio le cose che naturalmente auengono. Non riputare alcun peggior nemico dell'adulatore. Non temere la disgratia auuersa, poiche l'è cagione di bene. Fa maggior stima del buon nome, che di qualunque sorte di richezza. Non andar mai ne a tauola, ne al letto, se prima deposto non hai ogni perturbazione, che assalito t'habbia. Pon freno alla lingua, & alla cupidigia de gli onori, che molti già ne condusse in precipizio. Molti altri auisi mi dette, quai pretermetto di narrare per non esserui più del douere prolisso. Antron

Documenti bellissimi.

Era bello.

Cit-

Città di Tesaglia, che suol partorire bellissimi Asini, non ne partorì mai vn simile; così crederò dell'Africa, donde molti bei Asini vscir sogliono. Non rincontraua mai alcun Signore, che non li facesse si leggiadro inchino, che paruto vi sarebbe vn Bergamasco Spagnolito. Non vi era perciò Asino nel paese, che non lo hauesse in somma riuerenza, & la strada non li cedesse. Chiunque potrà annouerare le bugie che si dicono per le fiere di Recanati, di Lanciano, di Francoforte, di Bolzano, & di Lione, potrà ben anco annouerare le virtù di questo mio Asinello, nato al mondo per esser vnico essempio d'Asini. La onde gli n'è auenuto che maggior credito conseguito habbia di Licurgo, di Caronda, & di Solone. Vna sol cosa in lui mi spiacque: ch'egli s'era nouellamente innamorato d'vna bella Asinella, della quale era parimenti inuaghito vn possente Asinone marchigiano; la gelosia di Trauaglino andò talmente crescendo che gli trasse vn giorno la pelle in capo, & seminolli i denti per golla. Pensate quello ch'egli haurebbe fatto, se l'hauesse hauuto le corna come hanno gli Asini dell'India. A me dispiaque soura modo questa tanta fierezza, or pet questo eccesso, io lo posi prigione con le manette & co i ferri a piedi. Egli è vero che tutte le volte che mi soueniua delle pazzie d'vn vecchio Senatore Lombardo per amor fatte, lo haueua per iscusato & del catiuello gran pietà mi veniua. Certo Signori egli era tale che meritaua d'hauer lo scettro & la corona dell'Asinesco regno; & hauuto l'haurebbe, se così grande stata non fusse la concorrenza che per tutte le parti d'Italia haueua, non sol fra pari suoi, ma anco fra gli Asini di due gambe. Intendami chi pò, che pur troppo m'intendo io. Scriuono che tramutata fu Melissa in Ape, Calisto in Orsa, Ireno

Ben creato.

Rispettato

Copioso in virtù.

Innamorato, ma Geloso.

Asini con le Corna.

in Cicala, Ecuba in Cane, Dercete in Pesce, Niobe in marmo, & Ociroe in Caualla, cosi tramutino te coloro in qualche parte. Hauete inteso cari, & onorati Vditori quanto v'ho detto del mio Trauaglino, non ho certamente detto questo per guadagnare le vostre piatose lagrime non c'ho aggiunto, anzi ho pretermesso come cantaua & sonaua nell'organo con il contra punto, & meglio scriueua, che non fa vna scopa ben logora. Non ho per certo detto la metà di quanto dir vi poteua. Conchiudo adunque le sue qualità con dirui che l'era vguale per non dir superiore all'Asinello detto Zanetto che di Alessandria fu gli anni passati mandato alla bella & virtuosa Chiara Masippa. Che mi rimane adunque a fare? non altro per ora, saluo che ringraziare le vmanità vostre, che degnate si sieno di far si piatoso, & amoreuole officio.
Ho detto.

ORATIONE DI BERTOLACCIO, Nella morte D'vn CAVALLO detto *Passamonte*.

PIango Signori, & fin che viuo piangerò sempre, nè mai mi si vedranno le luci asciutte, & il cuor lieto, anzi porterò meco ad ogni stagione gli affanni miei, sì grand'è il danno, che mi sento riceuere nella morte del mio caro Passamonte. Piangete ancor voi meco valorosi soldati, ve ne prego per il tremebondo furor di Marte, & per la strabboccheuol ira di Bellona. Ve ne scongiuro per le vostre forti man destre, per le gloriose vittorie, & per li solenni trionfi, che tante volte da nemici riportato hauete. Piangete (dico) se ne cuori vostri è punto di pietà, & di tenerezza, ne sia giamai alcuno, che attribuisca queste mie lagrime, c'ora verso, a natura molle & effeminata, ma più tosto ad vn'animo grato, & conoscitor delle gran perdite. Lagrima dirottamente presso di Omero Achille (quel valoroso & gran Capitano) per amore d'vna schiaua, che l'era suto tolta dal suo Rè; & sarauui alcuno sì ardito, che mi biasmi se a tutte l'ore piango la morte del più perfetto Cauallo, che mai natura producesse? Fù il mio Passamonte della miglior razza che mai portasse sella, dal Paterno lato era nipote di Cillaro nobilissimo Cauallo di Castore,

Piangesi la morte di Passamōte.

Origine sua.

ſtore, & dal materno diſcendeua da Pegaſo & da Arione. Poteua egli eſſer ſignori di più nobile, & generoſa ſchiatta? non giamai. Qual marauiglia fie adunque, ſe di vera caualleria ei ſuperaua Dimos & Fobos caualli del bellicoſo Marte? Qual marauiglia è ſe di ſi gran longa auanzaua Eton & Xanto Caualli del fiero Achille? Qual marauiglia dico ſe coſi virtuoſamente operaua non trauagliando punto da ſuoi glorioſi antenati. Non vi penſiate già ſignori per verun modo ch'egli haueſſe di valore ceduto al Buceffalo d'Aleſſandro, ancora che dal grege di Filomico Farſalo fuſſe comprato per ſedeci talenti, ò al moſtruoſo Cauallo di Giulio Ceſare; anzi era lor molto ſuperiore, & teſtimoni ne ſono gli nemici isteſſi. Era il mio Cauallo ſol fiero nelle giuſte battaglie, & fuor di quelle, manſueto ſi vedeua più che vn' agnello. Non ſi ſarebbe paſciuto di carne vmana come già faceuano li Caualli di Diomede, che più toſto ſi ſarebbe laſciato sbranare, & in mille pezzi tagliare. Veggonſi oggidì con gran piacere dei riſguardanti in Agrigento molte Piramidi, oue fortiſſimi Caualli ſepolti giacciono; non crediate però che alcun di loro haueſſe potuto fronteggiar col mio. In trenta fatti d'armes'è ritrouato ne mai fu offeſo, egli mi parea impenetrabile più che Ceneo Teſalo. L'ho veduto più d'vna volta far proue da non poterſi ridire, ne in proſa, ne in Rima. Che fe c'egli nel fatto d'arme de Friſolomi? Io lo vidi correre all'incontro del fior di quanti buoni caualli haueſſe mai il mondo. V'erano Leardi d'ogni ſorte & Moſcati, & Ruotati, & Pomati; ve n'erano dei Saginati, Melati, Stornelli, Ceruiati, Sauri, Falbi, Bai, & Chiari, & ſcuri; ve n'erano Doſolini, Morelli, Cauezza di moro, & d'altri pregiatiſſimi mantelli; egli era ſi feroce che poneua paura ſino a gli Antipodi. Deh come è ſtato mai poſſibile,

Sue virtù.

Caualli di prezzo.

Fiero, e mãſueto.

Fu in 30. battaglie.

Mãteli diuerſi.

ecco colui che fece & che disfece, che ruppe & guastò, che mal condusse, & peggio rassettò; non sarò più mostrato a dito, non vdirò più chi mi dica ecco il tuono co' baleni, ecco il sbigottimento dei nemici, ecco la tempesta, la rouina & l'esterminio delle auuersarie squadre. Ahi disgrazia a che stremo passo m'hai tu (misero me) condotto; non so più che mi fare, ne in qual lato per consiglio riuolgermi, par che partito mi sia il Cuor dal petto, & sol rimasto mi sia il Pulmone. Oh come ben disse il vero (chi chi si fusse quel saggio Terenziano) che tu non eri perpetuamente buona, ma ritorno a dirui del mio fedel Passamonte, le cui belle fattezze porgeuano a chi le vedeua estrema marauiglia. Oh che diletto grande mi sentiua venir al cuore, mirando que bei occhi atti a rischiarare Abisso & notti. Quanto piacere sentiua io contemplando quel capo piccino, quelle orecchie brieui & dritte; che dolce spasso era il mio mirando quelle narigi aperte, quella ceruice molle & spatiosa; quegli spessi crini & nella destra ricadenti, col largo & musculoso petto. Non vi dico nulla delle sue alte & dritte spalle, del fianco longo, & del ventre stretto, & della longa coda, diuisa, & crespa. Non dico nulla de gli vguali, & minuti testicoli, delle gambe alte, molli, & dritte, delle ginocchia tonde, della ritonda groppa, & delle dure, alte, & incauate vgne, Vinceua il mio Cauallo di bianchezza la neue, & di corso il vento; era la sua bellezza vnica rapitrice degli animi, & dura legatrice di sensi di chi lo remiraua. Non era come gli altri Caualli bramoso di begli ornamenti, o vago, di starse tutto 'l giorno fiutando, dato non lo hauerei per quanti tesori hebbe mai Creso Re de Lidi, & ora morte crudele, & inessorabile, quando meno l'aspettaua, me l'ha

Altre valorose attioni.

Fattezze del Cauallo.

Descrizione bella d Cauallo.

Asino di prezzo.

Ditemi per cortesia, o voi che si vile l'Asino istimate, qual animale fu mai con maggior prezzo cõprato? Niuno certamente se a M. Varrone creder vogliamo huomo d'intiera fede, & di giudizio raro: ilche d'altronde non nacque che dall'eccellenza Asinesca, laquale in molti modi chiara, & illustre n'appare; spezialmente nell'esser per tutto'l tempo di sua vita feconda, ilche forse a niuna altra spezie d'animali è conceduto l'è Signori miei l'Asino tanto fecondo che insin quando l'è morto genera de Scarafaggi. Niuno finalmente è de propri figli sì tenero amadore di maniera, che spesse fiate s'è veduto correre pel mezo delle rouenti fiamme a dar loro il debito soccorso.

Asino fecondo.

Asino vtile

Ma quante sieno le vtilità che ne riportiamo, non credo trouar si potesse huomo alcuno di sì tenace, & profonda memoria, che raccontar ne sapesse la menoma parte. Primieramente le Reni dell'Asino porgono singolar medicina a i difetti della vesica. Il Fegato dell'Asino arrostito sana il mal caduco a digiuno: opera il medesimo le ceneri dell'Vgne. L'Orina risana gli assiderati, & leua le macchie dalla faccia: il medesimo opra il Fiele. Ripara il Seuo, alla Lepra, & i difetti della Milza, da gran sossidio la Milza dell'Asino, seca, & in poluere ridotta. Alle Febri dette da Medici Amplimerine, da grande alleggiamento il sangue da gli orecchi tratto, & se il vero affermano molti dignissimi Scrittori, ogni minuta parte di cotesto animale è colma di virtuose qualità.

Reni.

Fegato.

Fiele.

Seuo.

Milza.

Sangue.

Souienmi Carissimi Vditori hauer piu fiate letto qualmente Loppea moglie di Nerone solita fusse di nodrir gran copia d'Asine per far con il Latte di quelle distillato, la carne candida, soda, & da ogni rugine polita, & netta. Ha di piu questa proprietà

Latte.

per

per quanto Galeno n'insegna, che nel ventre non si coagula, & conuiensi alle secche passioni, & alle dissenterie. Delle ossa se ne fanno ottimi Flauti, sonore Piue, perfette Nacchere, grate Sampogne, & dolci Tromboni, dilettevoli Cornamuse, & altri musicai stormenti. La onde n'auiene che marauiglia non è, se la musica è tanto a gli Asini naturale, poiche l'hanno fitta fin nell'ossa. Delli denti se ne fanno Dadi per trastularci, & vincere il rincrescimento. La Pelle è ottima per far Criuelli, Cembali, Tamborri, & per scriuerci quelle cose quai poco appresso, desideriamo che scancellate sieno, ne vi paia segno alcuno di scrittura. Vo più oltre; qual animal veggiamo noi di natura men bizarra & men spiaceuole? Qual conosciamo noi si nel mangiar parco, & nel ber modesto? veggasi ber l'Asino, & direte che niuna accostumata fanciulla più leggiadramente non beua; egli non getta fuori la lingua come fanno i Cani; non attuffa la faccia fino a gli occhi nell'acqua secondo il costume de i migliori Caualli, non beue mordendo la beuanda all'usanza dell'Orso, non riuolge il collo all'insu, come ne veggiamo far gli vccelli; ma beue con la somità delle labra, & se la beuanda non è ben chiara, la schifa & sprezza. Non si troua animale di lui più tolerãte, si che marauiglia non è se volle ch'egli fusse necessario nelle opre rusticane; niuno similmente animale è alle infirmità mẽ soggetto. Io vi ho detto Signori ch'egli ha la musica nell'ossa, & la medicina quasi che per tutte le parti del corpo, Ora vi dico più, ch'egli ha l'Astrologia negli orecchi; imperoche pascendo con la punta chinata verso terra, è più certo segno di futura pioggia, che non è quando le Anitre col becco si purgano le piume, o che le Grue volano alle mediterranee parti. Vi dico di più che cauatone il topo, niuno animale ha più sottile vdita.

Ossa. Denti. Pelle. Asino piaceuole. Parco nel mangiare, & gẽtil nel bere. E tollerãte. E sano. E astrologo. Ode bene.

Ma volete meglio vedere l'eccellenzia sua? considerarela in ciò che fu punito acerbamente Mida, per hauer ingiuriato gli Asini di Bacco, or vedete quanta stima dell'Asino si faceua ne i migliori tempi. Affermano molti grá Cabalistici ch'egli habbi il miglior influsso che hauer si possa, ne perciò esser da marauigliarsi che già ritrouatosi sia ne i più felici tempi. Vn sauio Asino, attentissimo vditore della rara sapienza di Amonio Alessandrino, di cui erano ad vn medesimo tempo condiscepoli il dotto Origene, & l'acuto Porfirio. Considerate di più Signori, quanto felice augurio seco ne porti l'Asino, poi che fu cagione che Mario campasse le insidie che l'erano apparecchiate dal crudelissimo Silla. Se non mi credete che l'Asino sia di buono Augurio legete quella comedia di Aristofane intitolata gli Vccelli. Che fa Signori andar altiera l'Arcadia se non la gran bontà de gli Asini ch'ella partorisce? Che fa soperbi i popoli Riatini, saluo che l'hauere i più bei Asini che al mondo sieno? Che ha fatto diuenir famosi Luciano & Plauto, saluo che lo scriuer con singolar eleganzia dell'Asino? del quale, non si sdegnarono parimenti fauellare Aristotele, Eliano, Palladio, Columella, Catone, Galeno & altri molti. Marauiglia adunque non vi paia se cosi volétieri ne fauello anch'io essendomi meglio forse che ad altri, nota l'Asinesca natura. Et doue posso io oggimai andare che in qualche Asino nõ incappi & far nõ vegga qualche Asinina cortesia? Credete voi Signori che il Megarese Apuleio fusse mai stato ammesso a i sacrifici della Dea Isis, se prima di Filosofo, in Asino non era trasformato? narra l'interprete di Aristofane, che le cose che faceuano di mestieri a i sacrifici Eleusini non si poteano portar sopra d'altro animale che l'Asino, non certo. E adunque la condizione dell'Asino in alcuna cosa più perfetta di quelle

Asino scolare.

Asino di Mario.

Asini di Arcadia, e di Riete.

Dotti scrittori d'Asini.

Apuleio.

Asino in alcune cose più perfetto del Filosofo.

quelle del Filosofo. Oh quante altre cose dirui potrei registrate nelle lettere, se rimescolar volessi le cose tutte. Ma descendiamo ormai a i particolari del mio Trauaglino; la cui acerba & inaspettata morte sarà cagione che sẽpre stenti & angoscioso viua. Fu Trauaglino figliuolo di Righetto cittadino di Arcadia, & di Fiorina Soriana i più discreti Asini che mai portasser basto. Traeua Righetto sua nobil origine da dui eccellentissimi Asinelli, li quali furono già pe' lor grã meriti portati in Cielo, & fino al dì d'oggi, quelle due stelle che sono nel segno di Cancro chiamãsi da Latini Aselli. Imitando adunque i graziosi costumi sì paterni, come anco materni, diuenne tanto gẽtile & ben accostumato, che non v'era in tutt'l Regno Asinario chi di se desse maggior sperãza. Venẽdo io da visitar il Leuante, & passando per Arcadia, vennemi a caso veduto questo Asinello ilquale, di sì dolce aria, di sì gentil aspetto, & accorte maniere, mi parue, che subitamente di lui m'innamorai. Puote adunque Trauaglino fare de' miei sensi & di miei spiriti dolcissima rapina & a se farmi tutto soggetto diuenire, ilche far nõ puote mai fanciulla alcuna per bella & auueneuole che si fusse. Non ho certamente mai veduto ne in Puglia, ne in Calauria, ne ĩ la Marca, ne in Bergamasca il più ben quadrato Asino. Haueua gli occhi tali quali dice Omero hauer hauuto Mineruа, & erano tanto vaghi, tanto amorosi, & sì ben gli raggiraua che accendeua di se qualunque Asina lo vedeua. Era di gamba soda & ferma, ne per leggier vrto caduto sarebbe. La Schiena era simile a quella d'un Elefantino con lõga Coda & più di cinque dita larga. Le Orecchie, quelle di vn Dromedario rasimigliauano certo. Se non haueſsi hauuto danari per cõprarlo, me stesso, impegnato haurei, anzi che mãcar di sì vezzoso animalino. Non haueua all'-

Trauaglino Asino.

Stelle Aselle.

Lode di Trauaglino

Occhi.

Gamba.

Schiena.

Coda.

Orecchie.

ora compiuto duo anni, bēche mostrass'essere di più prouetta età mercè del maturo senno & dell'ottimo discorso ch'egli dimostraua hauere. Ricordomi Sig. che quando me n'andaua cercando mia ventura la gētilezza di Trauaglino era cagione di farmi hauer più larga cortesia del consueto. Veniuano le baldanzose & lasciuette contadinelle recandomi a gara Pane, Vino, Cacio, Burro, & souēte traeuāsi il Lino delle canocchie & me lodauano, sol perche acconsentissi che al lor piacere vagheggiassero & sollerticādo vezzegiassero il mio bel Trauaglino. Nō era io appenna giūto in Villa o Castello che si fusse, che haureste vdito cēto voci per souerchia letizia gridare, Ecco Trauaglino che se ne viene. Ben ne venga messer Trauaglino; risuonaua questo caro nome per valli, per colli, per monti, & per piani, ne v'era pastore, o bifolco che nō l'amasse più di cuore, che se fusse stato il loro. Sentomi. Sig. per il grā cordoglio il petto si ristretto che a grā fatica posso rispirare, Ahi Trauaglino mio, che trauagliosa vita mi fai menare cō questa tua repentina dipartenza? Quāte amare lagrime mi fai tu giorno & notte spargere? gli occhi miei paiono fatti per amor tuo dui copiosi fonti; senza te sarò nato per essere vn berzaglio d'angoscie & d'afflizioni: Deh che crudel colpo hai tu riceuuto, non sperar già che più mostro ti sia si lieto viso, ne che tāto affabili come soleuano ti mostrino le fanciulle della cōtrada. Deh oue n'andaste quādo da noi, che t'amauamo, più che il cuor del corpo nostro ti partisti? Ascolta adūque (se puoi) le acerbe querele, che fa il vecchio tuo; odi (ti prego) i piāti che fanno i tuoi amici, attēdi alli singhiozzi, & amari sospiri che p tua cagione trago dal pfondo petto, porgi gli orecchi a stridi & a lamēti che fanno le pouere fanciulle che tāto ti amauano: Tu gētil Trauaglino, eri il sostegno di nostra pouera casa. Saremo

Era ben voluto da ciascuno.

remo veramẽte morti di fame se nõ ci hauessi aiutati Tu ben auẽturato Asinello vgualmẽte onore, vtile, & diletto ci porgeui ispecialmẽte a me, il quale, non era mai sì da manincon co vmor oppresso, che tu con la rara piaceuolezza, che teco nacque, nõ mi solleuassi. Daua io fiato alla mia roza zãpogna, et tu più di ogn' altro leggiadramẽte dãzaui, & si dolcemẽte cantaui che mi pareua d'vdire Calliope, Clio, Euterpe, Talia. Mi scoppia ancora il cuore ramẽtãdomi delle Lodegiane, delle Padouane, & delle bassedãze, che tu faceui, sẽpre serbãdo la debita misura nõ vidi io mai cosa dite più agile & destra. Taccia pur chi loda Cerui, Caprij, & Daini. Nõ vi marauigliate adũque Signori se alle volte vdite, chi volendo dire gli Scrittori Toscani, che alcuno destro sia, dicano egli è isnello, quasi dir vogliano l'è come vn'Asinello, benche la parola sia alquanto corrotta, si come in ogni lingua molte se ne ritrouano. Era poi più corridore d'vna Tartaruga, non si trouaua nel contado nostro Formica, e Lumaca che li ponesse il piede auanti; oh come tritolaua il terreno quando per le bisogne mia ispeditamente caualcare mi conueniua. Andaua di portante al par d'vno Elefanto. Trotteggiaua meglio che non fa vna Giraffa. Chi l'hauesse veduto in giorno della festa con la sella suldosso, haurebbe detto questi è vn terzo Catone nuouamente venuto, tanta era la costui grauità anzi maestà. Ma che vi dirò del suo magnanimo ardire, & generoso cuore? Egli fu quello, & non altri che vccise il Lupo diuoratore della peccora del vostro Massaro, & se'l non fusse stato più che pronto all'aguzzar dei denti, & al trar dei calci squarciauano gli affamati Lupi la vacca di Madonna Pippa, si come mangiaro'l porco del Notaio, il Becco del Console, il Castrone del Sindico, & il Bue del Dottore. Ma vdite (se tempo hauete) cosa assai più stupenda.

Danzaua, e cãtaua dolcemente.

Interpretatione bella della voce Isnello.

Corridore.

Haueua il portante, e 'l trottante.

Graue come Catone.

Valoroso

da. M'ha paruto delle volte che mi dica con vna vocina si gentile, che mai la più gentile non si vdì, Cipolla mio i tuoi buoni trattamenti, quai sempre fatti m'hai, & del continuo mi fai, meritano che io ti porga qualche vtil consiglio. Dicoti adunque, fuggi la voluttà esca,& radice d'ogni male. Contentati più tosto di morire onoratamente,che di viuere con infamia & disonore; soffre pazientemente ciò che schiuar non si puote. Non rinfacciar mai ad alcuno i fatti benefici. Non collocar le tue speranze nella mondana felicità,& nelle instabili ricchezze. Non ti apoggiare su l'altrui virtù. Vsa il vino,nó per fartiebro,ma per farti sano. Cerca di conoscer ben te stesso,anzi che altri. Schiua la prattica dei Tiranni, la quale è piena di angoscie,& d'affanni. Fa che più tosto soffri le ingiurie che ti son fatte,anzi che tu altrui le facci. Anteponi sempre il ben publico, a tuoi priuati commodi. Non ti fidar molto del nouello amico. Ama la vita quieta, laquale, se di mondano onore manca, ella manca parimente di molestia. Non riputar alcun felice,sin che terminato non habbia gli anni suoi. Habbi le mani pronte al donare,& tarde al riceuere. Tuo non riputar quello, che ti si pò togliere. Niuna cosa credi essere al mondo più seruile, che il darsi in preda a carnali piaceri. Non pianger mai di souerchio le cose che naturalmente auengono. Non riputare alcun peggior nemico dell'adulatore. Non temere la disgratia auuersa,poiche l'è cagione di bene. Fa maggior stima del buon nome, che di qualunque sorte di richezza. Non andar mai ne a tauola, ne al letto, se prima deposto non hai ogni perturbazione, che assalito t'habbia. Pon freno alla lingua, & alla cupidigia de gli onori, che molti già ne condusse in precipizio. Molti altri auisi mi dette: quai pretermetto di narrare per non esserui più del douere prolisso. Antron

Documenti bellissimi.

Era bello.

Cit-

Città di Tesaglia, che suol partorire bellissimi Asini, non ne partorì mai vn simile; così crederò dell' Africa, donde molti bei Asini vscir sogliono. Non rincontraua mai alcun Signore, che non li facesse si leggiadro inchino, che paruto vi sarebbe vn Bergamasco Spagnolito. Non vi era perciò Asino nel paese, che non lo hauesse in somma riuerenza, & la strada non li cedesse. Chiunque potrà annouerare le bugie che si dicono per le fiere di Recanati, di Lanciano, di Francoforte, di Bolzano, & di Lione, potrà ben anco annouerare le virtù di questo mio Asinello, nato al mondo per esser vnico essempio d'Asini. La onde gli n'è auenuto che maggior credito conseguito habbia di Licurgo, di Caronda, & di Solone. Vna sol cosa in lui mi spiacque: ch'egli s'era nouellamente innamorato d'vna bella Asinella, della quale era parimenti inuaghito vn possente Asinone marchigiano; la gelosia di Trauaglino andò talmente crescendo che gli trasse vn giorno la pelle in capo, & seminolli i denti per golla. Pensate quello ch'egli haurebbe fatto, se l'hauesse hauuto le corna come hanno gli Asini dell' India. A me dispiaque soura modo questa tanta fierezza, or per questo eccesso, io lo posi prigione con le manette & co i ferri a piedi. Egli è vero che tutte le volte che mi soueniua delle pazzie d'vn vecchio Senatore Lombardo per amor fatte, lo haueua per iscusato & del catiuello gran pietà mi veniua. Certo Signori egli era tale che meritaua d'hauer lo scettro & la corona dell'Asinesco regno; & hauuto l'haurebbe, se così grande stata non fusse la concorrenza che per tutte le parti d'Italia haueua, non sol fra pari suoi, ma anco fra gli Asini di due gambe. Intendami chi pò, che pur troppo m'intendo io. Scriuono che tramutata fu Melissa in Ape, Calisto in Orsa, Irene

Ben creato.

Rispettato

Copioso in virtù.

Innamorato, ma Geloso.

Asini con le Corna.

in Cicala, Ecuba in Cane, Dercete in Pesce, Niobe in marmo, & Ociroe in Caualla, così tramutino te coloro in qualche parte. Hauete inteso cari, & onorati Vditori quanto v'ho detto del mio Trauaglino, non ho certamente detto questo per guadagnare le vostre piatose lagrime non c'ho aggiunto, anzi ho pretermesso come cantaua & sonaua nell'organo con il contra punto, & meglio scriueua, che non fa vna scopa ben logora. Non ho per certo detto la metà di quanto dir vi poteua. Conchiudo adunque le sue qualità con dirui che l'era vguale per non dir superiore all'Asinello detto Zanetto che di Alessandria fu gli anni passati mandato alla bella & virtuosa Chiara Masippa. Che mi rimane adunque a fare? non altro per ora, saluo che ringraziare le vmanità vostre, che degnate si sieno di far si piatoso, & amoreuole officio. Ho detto.

...

ORA-

ORATIONE DI BERTOLACCIO,

Nella morte

D'vn CAVALLO *detto Passamonte.*

PIango Signori, & fin che viuo piangerò sempre, nè mai mi si vedranno le luci asciute, & il cuor lieto, anzi porterò meco ad ogni stagione gli affanni miei, sì grand'è il danno, che mi sento riceuere nella morte del mio caro Passamonte. Piangete ancor voi meco valorosi soldati, ve ne prego per il tremebondo furor di Marte, & per la strabocchevol ira di Bellona. Ve ne scongiuro per le vostre forti man destre, per le gloriose vittorie, & per li solenni trionfi, che tante volte da nemici riportato hauete. Piangete (dico) se ne cuori vostri è punto di pietà, & di tenerezza, ne sia giamai alcuno, che attribuisca queste mie lagrime, c'ora verso, a natura molle & effeminata, ma più tosto ad vn'animo grato, & conoscitor delle gran perdite. Lagrima dirottamente presso di Omero Achille (quel valoroso & gran Capitano) per amore d'vna schiaua, che l'era suto tolta dal suo Rè; & sarauui alcuno sì ardito, che mi biasmi se a tutte l'ore piango la morte del più perfetto Cauallo, che mai natura producesse? Fù il mio Passamonte della miglior razza che mai portasse sella, dal Paterno lato era nipote di Cillaro nobilissimo Cauallo di Castore,

Piangesi la morte di Passamōte.

Origine sua.

ecco colui che fece & che disfece, che ruppe & guastò, che mal condusse, & peggio rassettò; non sarò più mostrato a dito, non vdirò più chi mi dica ecco il tuono co' baleni, ecco il sbigottimento dei nemici, ecco la tempesta, la rouina & l'esterminio delle auuersarie squadre. Ahi disgrazia a che stremo passo m'hai tu (misero me) condotto; non so più che mi fare, ne in qual lato per consiglio riuolgermi, par che partito mi sia il Cuor dal petto, & sol rimasto mi sia il Pulmone. Oh come ben disse il vero (chi chi si fusse quel saggio Terenziano) che tu non eri perpetuamente buona, ma ritorno a dirui del mio fedel Passamonte, le cui belle fattezze porgeuano a chi le vedeua estrema marauiglia. Oh che diletto grande mi sentiua venir al cuore, mirando que bei occhi atti a rischiarare Abisso & notti. Quanto piacere sentiua io contemplando quel capo piccino, quelle orecchie brieui & dritte; che dolce spasso era il mio mirando quelle narigi aperte, quella ceruice molle & spatiosa; quegli spessi crini & nella destra ricadenti, col largo & musculoso petto. Non vi dico nulla delle sue alte & dritte spalle, del fianco longo, & del ventre stretto, & della longa coda, diuisa, & crespa. Non dico nulla de gli vguali, & minuti testicoli, delle gambe alte, molli, & dritte, delle ginocchia tonde, della ritonda groppa, & delle dure, alte, & incauate vgne, Vinceua il mio Cauallo di bianchezza la neue, & di corso il vento; era la sua bellezza vnica rapitrice degli animi, & dura legatrice di sensi di chi lo remiraua. Non era come gli altri Caualli bramoso di begli ornamenti, o vago, di starse tutto 'l giorno fiutando, dato non lo hauerei per quanti tesori hebbe mai Creso Re de Lidi, & ora morte crudele, & inessorabile, quando meno l'aspettaua, me l'ha

Altre valorose attioni.

Fattezze del Cauallo.

Descrizione bella d Cauallo.

tolto. Ahi quanto mi doglio Passamonte mio di non poterti onorare come a tuoi meriti si conuerrebbe; ma non posso più di quello che posso. Habbimi adunque per iscusato, & contentati del pronto volere poiche il potere è zoppo. So che meritereste più onoreuole sepolcro che non fece Augusto al suo cauallo. Ho detto.

ORATIONE
DI PVCCIO
Nella morte
D'vn suo PIDOCCHIO.

IO vi ho qua ragunati Amici per farui vdire le singolari virtù d'vn mio Pidocchio; ma come posso io però farlo da si profondo cordoglio ingombrato & di niuna sorte di eloquenzia instrutto? Deh perche non mi è ora conceduto l'eloquenzia di Platone o del saggio Nestore; della cui bocca, quando fauellaua, pareua n'vscisse puro mele. Deh perche non mi siede in sulle labra fin che con esso voi ragiono quella Dea Pito che già soleua sedere sulle labra di Pericle, & lo faceua tonare, fulgorare, & persuadere qualunque impossibil cosa; ben che io non sia per persuaderui cosa veruna che del credibile, & del ragioneuole non habbia? Sol bramo io d'hauerui attenti vditori mentre vi narro l'infinita genti-

Platone e Nestore elo quenti.

Dea Pito, e Pericle.

gentilezza d'vn mio animaluccio, qual mi haueua alleuato perche fusse il sostegno di mia vecchiezza; & vdite in qual modo alle mani mi vene. Essendo ito ad vdire vn Canta in banco, guardaimi, & ecco in sul braccio manco veggo caminar questa Cosa con vn passo lento & graue, che pareua a vederlo vna gran grauità. Leuaimelo incontanente dal braccio & credei alcuna fiata che caduto fusse dal capo al bel Endimione, mentre la Luna sfacendata & tutta d'amor ardendo, i capei biondi, come fila d'oro, vezzosamente li pettina. Ma sia pur come si voglia; di alto origine, & non punto basso come io il vidi, cosi subitamente il giudicai. Cosi credetti fermamente ne vana fu la mia fede, ch'egli era di gran schiatta vscito, & in segno di ciò gli occhi miei non si vedeuano mai stanchi di mirare tanta bellezza congiunta con pari leggiadria. Non dilettò mai tanto alcuno auaro il vedere la preziosa Arena del Tago, i Tesori di Crasso, o le geme di Nermo & di Pattolo, quanto a ciascun dilettaua la beltà del mio pidocchio: pareuami sempre che nella sua fronte rilucesser le tre grazie: cioè Pasitea Egiale & Eufrosine. Io ne sentì (per dir il vero) tanto piacer nell'animo, come se preso m'hauessi il gran Soldano di Babilonia con quanti Mamalucchi egli hauessi giamai: nel seno adunque subitamente mel puosi, perche di Freddo non si assideraste. Erano le Calende di Genaio quando ciò auenne, ne per memoria di alcun viuente fu mai il più spietato freddo, dico ne anche presso di quelli che abitano vicino il Tanai; gelauansi le parole che appena erano di bocca vscite.

Pidocchio sua gentilezza, & grauità.

Endimione, & la Luna.

Origine, & bellezza del Pidocchio a cui paragonata.

Freddo notabile.

Finito poi il parlar di colui di seno mel trassi & poselo in vn mio Cassetino, doue già auanti ero soli-

Sua stanza, & letto.

to tenere muschio, zibetto, ambracane, & altre dilicate misture; & fattoui sotto vn lettuccio di fin bambagio per qualche tempo vel tenni, aspettando, che le sue belle membra a poco a poco, fortificasse; perche nel vero egli era all'ora troppo piccino, troppo morbidetto, & tenerino. Io l'ho nodrito poco men di dui anni, col latte di Gallina, col grasso di zanzara, & col sangue di Musciolini. Vedutolo poi ben formato, ben inossuto, & ingambato, lo trassi dal Cassetino, lasciandolo gir per la camera comunque li piaceua, con dui sonagluzzi a piedi, & vna catenina al collo fatta per mani parisine, temendo sempre che qualche spensierato bricone disaueduta mente non me lo calpestrasse. Questo era Signori miei il più caro amico che io m'hauessi mai, dal quale, non era abbandonato ne di giorno, ne di notte ne a buona, ne a rea fortuna. Suto sarebbe più ageuol cosa a separare il concauo dal conuesso, che noi dua; si di perfetto amore vniti erauamo. Non furono mai si congiunti Damone & Pizia, Achille & Patroclo. Non furono mai di si stretto modo legati Teseo & Piritoo, Nisso & Eurialo. Non furono mai di si stretta vnione accopiati Titto, & Gisippo, Pillade & Oreste, Lelio & Scipione, quanto noi dua. Quando mi destaua egli pian piano mi si accostaua a gli orecchi & pareua mi dicesse, leuati sonnacchioso, risuegliati dormiglione, tu soffi tutta notte, tu sornacchij, & roncheggi. Se in piazza io me n'andaua anch'esso meco ne veniua. Se nello studio mi chiudeuo, nello studio parimenti meco chiudere si voleua. Faceuami mille grati seruigi, smoccolauami la lucerna, rifaceua il letticiuolo, scoteua la poluere da libri, scopettauami il capello, spazziaua la stanza; & si diligentemente, che non vi si sarebbe ritrouato vn fuscellino, ouero

Sua nutrimento.

Era tutto amore.

Vigilante.

Seruigi, che faceua.

vn ſpilletto; certamente egli era il mio vnico conforto,& più che Lampido,& aſſai più che Silla felice mi tenni mentre con eſſo lui domeſticamente viſſi. Era la mia Cameretta a tutte l'ore piena di Paeſani & di ſtranieri deſideroſi di vederlo,iſtupiua & attonito rimaneua ogn'vno per il gran ſenno che in molti modi moſtraua hauere.Superaua di politezza ogni candido Armellino, & più toſto morto ſarebbe che imbrattarſi pur vn tantino i ſuoi gentiliſſimi peducci, non era egli di color liuido ſi come ſono quelli di Puglia,non haueua il filo della ſchiena nero,come hanno li Fiamenghi,non era del tutto bianco,come eſſer ſogliono i Leuantini,ma era d'vn ſchietto & vero bigio, Che debbo dirui della ſua gentiliſſima bocuccia ornata di dentini tutti di fino auorio, & quai diſcernere non poteua chi non era di viſta ſuperiore all'occhiuto Argo, & al Ceruiero, non mordeua punto, non ſi paſceua di ſangue vmano, ma ſol di zucchero, di celeſte rugiada, di balſamo, d'amomo, & di manna eletta ſi che marauiglia non e ſe a ciaſcuno pareua che nella ſua belliſſima bocca naſceſſero roſe, viole, garoffani, & ſpicconardo. Tali deueno eſſere quei co' quali ſi paſcono li Budini popoli della Scitia. Veramente ſe tutti loro quai fece natura, foſſero ſtati cotali non ſarebbono ſtati da quelli mangiati Silla, Platone, Cerode, Antioco, Speuſippo, Ennio, Acaſto & altri molti Non v'era alcuno o ſia tra gli ocioſi, o tra vagabondi che per godere di lui, non me n'haueſſe dato vn centinaio ſenza toglierli in preſtanza da veruno, ma io ricuſai ſempre di far cotale iſcambiamento credo per hauerne poi a ſentire la moleſtia che al preſente duramente ne ſento. E però certa coſa che non tanto della morte ſua mi doglio, ſapendo che ogni coſa nata conuiene che moia, quanto mi doglio

Ammirato.

Colore, e qualità.

Bocca.

Denti.

Cibo.

Silla, Plat. & altri magiati da' Pidocchi.

glio della maniera del morire. Non meritaua già morire di veleno benche di si scura morte morisse già Lucullo, Annibale, Anasagora, Lucrezio, & prima di lui Socrate & Temistocle. O Sole perche non fuggisti tu all'ora da noi, come facesti già offeso dall'impio conuito di Tieste? ouero non impallidisti, come ti auenne nella morte di Cesare dittatore? O Terra perche non t'apristi fino al centro, come facesti per diuorare l'amoreuol Curzio? O Cielo perche non piouesti all'ora a manifestar tanta sceleraggine fuoco, ferro, & sassi, si come già più volte nella Lucania si vidde? Adunque vn mangione da broda, vn distruttore di frittelle, vna rouina de raffioli, vna voragine di torte, vn laua cenci, perche acconsentir non volli che del mio animalino prendesse razza, sarà stato possente a farmelo morire di pestifero liquore? O crudele inuidia che già incominciasti a spargere & in ogni lato diffundere il tuo pestifero veleno, quando non v'era appena in su la terra che inuidiare, quanti valorosi Capitani hai tu mandati in esiglio? a quanti illustri Cittadini mozzaste il capo? quanti n'hai fatti infracidire nelle scure prigioni? & non contenta di tanti mali, hai ora sospinto questo scelerato, questo rapacissimo Lupo, questa ingorda Arpia, traditore, infame, & dell'vmana specie disonore. Dimmi ti prego oue hai tu appreso si diaboliche opere? Di Satanasso certo fu questo tuo consiglio & non d'altrui: egli ciò t'ha persuaso, e tu ne farai amara penitenzia. Non sperate giamai amici miei cari di riuedere il più nobil pari suo, cercate pur tutta la terra, & del mare ogni pendice; cercate Fuste, Grippi, Naui, Spedali, Scole, Tauerne, Prigioni, e Molini. Sarebbe veramente fatto per arte maga se vn più gẽtile se ne ritrouasse. Veniuami in pugno a guisa di Falcon pellegrino, e sempre al mio vole-

Morì di veleno.

Sclamazioni.

Inuidia.

Non haueа pari.

volere si conformaua. Chiunque potrà mai annouerare le virtù di questo animalino potrà ben anco ageuolmente annouerare le Mosche della Puglia, i Tafsanni dell'Egitto, le Zenzare del Polesino, le Caualette di Cipri, gli Scarafaggi di Sardegna, le Vespe della Maremma, & i Mosciolini di Pisa. Crederemo adunque senza temer colpa di troppo facil credenza, che di lui tosto far se ne debba vna stella, assai più bella & più rilucente di quella di Venere. Ho detto.

ORATIONE
DEL BVRCHIELLO
Nella morte
D'vn suo CANE *detto Lionzo.*

VOrrei Signori Vditori douendoui (come debbo) lodare il mio morto Cane (vorrei dico) hauer prima sorbito quanto di Retorica scrisser mai Tisia, Corace, & il dotto Ermogene. Vorrei più d'vna volta hauermi bagnato le labra in quel Fonte Caballino che fa si repente gli Asini, douentar poeti. Vorrei dal lungo sonno si destasse quella Faconda Ortensia acciò rimescolasse la sua dolce lingua con la mia, tutta roza & sciocca, & facesse le sgocciolar maggior dolcezza, che non è quella della manna, del miele & del zucchero insieme aggiunti. Non è picciola impresa, non è poco assunto, ne lieue carico l'hauere al cospetto di si floridi, & prestanti ingegni a narrare le prodezze

Tisia, Corace, & Ermogene gran retorici.

dezze del mio Lionzo. Non fie adunque merauiglia se spesso bramo abondar & d'Atticismi & di Bergomismi. Ma prima però che di lui fauelli, fauellarò vniuersalmente della Cagnina spezie; non pretermettendo il far memoria d'alcuni famosi, & pregiati Cani dall'antica età molt'onorati, & cari tenuti. Il campo per certo è molto grande, & il soggetto si alto, che temo non mi manchino parole, & forzato sia poi di girle mendicando da qualche Cicalone o sfacendato; ma non voglia giamai il gran Mercurio che tal eccesso mi accada. Io ne lo prego quanto più affettuosamente, & so, & posso. Prego similmente il Celeste Cane, che in tal impresa fauorir mi voglia. Parlerò adunque generalmente pria che a particolari discenda, secondo il costume di buoni oratori (perdonatemi Signori se alcuna fiata inciamperò con la lingua) egli è si grande l'affanno ch'i o sento, per la morte del mio fedel Cane, che ogni & qualunque volta me ne ramento par che mi senta toccar il cuor con fredda mano. Io vengo meno, & sentomi tutto raccapricciare veggendo l'ora morto, & non più da gli occhi miei riuedersi, il colore dal viso mi fugge, & la vita da polsi si diparte. Sento vn'isfinimento di cuore, che mi fa vie più di morire che di viuere bramoso. Ho più fiate Signori letto, esser il Cane vn'animale, alla natura vmana amico molto, vtile, fedele, & di gran solazzo; & che la cenere de capi degli arrabbiati cani, sana il dolor dei denti, & a Cagneschi denti attribuisconsi mille buone qualità, & ispezialmente verso di quelli c'hanno pel corpo sparso il fele. Risanasi il mal Caduco, co' cani da latte (mozzandoui però prima il Capo, co' peducci,) & il Latte Cagnino infuso ne gli orecchi toglie da quegli ogni dura & graue passione. Tacerò io dirui

Lionzo cane.

Qualità, e virtù de' cani.

Poluere di cane.

Dente.

Cani da latte.

Latte.

dirui quante grazie concedanſi al Letame dei Cani? Letame.
Ma dir però potrebbemi alcuno inuidioſo, & maligno Calunniatore non eſſer da dar credenza a' cotai vanità; di quali non mi curo per ora di contradire, poi che non mi manca che dir in lor fauore. Ricordimi Signori d'hauer letto in vn ben ſaggio, & antico Scritore, eſſer gia ſtati i Cani in tanta reputazione che ſi vſauano per delicato cibo nelle cene delli Dei loro preſſo i Gentili, & credeuano con ſimile viuanda placare la Celeſte ira, la onde ne nacquero alcune ſolennità dette Catulinarie, dellaqual coſa ne fanno ampia fede le dotte, & argute fauole di Plauto. Li Dei adunque a quali non mancaua ne Ambroſia, ne il dolce Nettare, bramauano per vnico cibo i Cani, & noi pazzi gli ſchifaremo, & in orrore hauremo? Ho parimente letto eſſer ſoliti li popoli di Caria di ſacrificare vn cane a gli Dei. Ho parimente letto non ritrouarſi contra il toſſico rimedio più efficace del ſangue cagnino. Da queſto nobile animale habbiamo imparato le ſingolari vtilità del vomito, rimedio sì importante, che puote indur gli Egitij a credere che ſol con eſſo riparar ſi poteſſe a qualunque graue morbo. Della pelle de i Cani, (ſe guanti ſe ne fanno) ſanaſi perfettamente la Chiragra (quantunque nodoſa ſia) & ſe ſtiualetti ſe ne formano, la podagra ſi diſcaccia: Al Cane fu già cōceduto (ſi dice) l'vmana fauella, & fugli per la ſua eccellenza dalli Dei conſacrato vna Roſa detta in Greca lingua Cinnaroda, che nella noſtra vuol dir Roſa Canina; laquale ha poſſente virtù per il parer di Columella contro i velenoſi morſi. Voglio ora moſtrarui, che meritamente al Cane ſi dia la palma della fedeltà, & dell'amoreuolezza, benche ciò vegaſi apertamente nell'hauer piu volte combattuto contro di maſnadieri in difeſa de' lor padroni. Vedeſi

Sangue.

Pelle.

Roſa de cani.

Fedeltà, & Amore.

desi ciò per il memorabil caso in Epiro auenuto; quando constrinse il perfido ladrone cõfessar l'omicidio longamente stato celato. Vedesi in hauer generosamente vendicato il sacrilegio fatto nel tempio

Esculapio.

di Esculapio. Vedesi per lo singolar essempio di quei ducento Cani che ridussero dall'esiglio il Re de' Ga-

Garamãti. Castabelẽsi

ramanti, dal qual fatto mosserfi li Colofonij, & li Castabelensi a nodrirne numerose torme per seruirsene poi a tempi della guerra. Vedesi ne i Cani, ol-

Coridori.

tre la fedeltà, & amor grande vna velocità mirabile, vn spirito generoso, vna destrezza grande, & con tenace memoria, & audacia infinita. Vedesi più chiara che il Sole l'audacia loro, quando sì valorosamẽ-

Coragiosi.

te difesero i corpi de i morti Cimbri, & se alcun di voi dubitasse che come v'ho detto il Cane amoreuole non fusse, per esser noi soliti nel cottidiano vso di parlare, chiamare le persone crudeli sotto nome di Cani, contempli costui li memorabili essempi del Ca-

Cani celebri.

ne di Iasone Liccio, di Gierone, del Re Lisimaco, del Re Archelao, di Gelone di Nicomede Re di Bitinia, di Volcazio nobile Romano, di Celio Senatore, di Titto Sabino, & di quel Cane che riuelò gli ammazzatori di Esiodo. Sol i Cani riconoscono i lor Signori, & a tutte l'ore sanno distinguere li famigliari da i stranieri, sol i Cani non sanno star senza l'huomo, ne si ritrouano Cani seluaggi, come nell'al-

Conosce.

tre spezie; ma tutti domestici. Sol i Cani fra gli animali irragioneuoli sanno i propri nomi, e riconosco-

Memoria.

no la domestica voce. Sol i Cani ricordansi de i viaggi fatti (quantunque longhi, boscarecci, e pieni di diuerticoli sieno) Ritrouansi molti animali nelle parti Asiatiche, liquali essendo dalla natura instrutti della fedeltà de i Cani, per guida ne i lor viaggi se li prendono. Furono ne i migliori tempi i Cani in tanta stima, che molti nobilissimi sepolcri lor furono

fatti

fatti. Souuiemi d'hauer letto, che andando nell'India Alessandro (il Magno) pensò il Rè dell'Albania farli qualche pregiato dono, & doppo lungo discorso nella mente fatto si risolse a donargli vn Cane di tanto valore, che non si sdegnaua contrastar con Orsi, opporsi a Lupi, & combattere co i Porci seluaggi, essendo da picciolo auezzo a sbranar Lioni, suenar Griffoni, mangiar Pantere, & atterrar grossissimi Elefanti, ma quale è quella cosa Signori, doue oggidì vtili non sieno i Cani? Non diuorarebbono i Lupi gli armenti insieme co i Pastori, se i Cani non ci fussero? certa cosa è che senza la guardia de i Cani non haurebbono gli Ortolani per lor vso, ne Caueli, ne Cocomeri, ne Carote, ne Peponi. Ditemi Signori non mangiarebbono le frodolenti Volpi i nostri cari polli? Ditemi di più, non guastarebbono i seminati? non romperebbono gli alberi de i frutti carchi gli iracondi Orsi, i veloci Cerui, & i seluaggi Stambecchi, se la vigilante lor guardia non vi si interponesse? Quante ricche botteghe, & quante facultose maggioni sualiggiate sarebbono, se i Cani nõ ci aitassero? Ma tempo è ormai, ch'io vi fauella del mio Lionzo, & in lui solo rinchiuga tutte le virtù Cagnine.

Cane d perdo.

Vtilità d Cane.

Era veramente la gloria de' Cani, & di quanti ne sono, & adietro furono, & per l'auenir saranno; era questo medesimo il mio dolce sostegno. Se qualche forastiero mi fusse sprouedutamente venuto a casa, ne hauessi hauuto di che onorarlo, vsciuami alla cãpagna con il mio Lionzo, & in men che non balena carpito ti haueua qualche Ceruiotto, o grasso Lepretino. Se vccideuo con l'archibuggio Occa marina, Anitra, o Ceggia, nell'acqua animosamente entraua senza tentare il guado, o temere le turbate onde. Dieci Lupi rapaci, & venti Orsi in men di quattro giorni

Qualità d Lionzo.

Fatti egregi di Lion e ne' paesi e Grisoni.

giorni vccise, & questo auuenne essendo ito a visitar le seluaggie contrade de i Grisoni, oue dalle dannose fere era tanto lo sbigottimento, che non v'era chi più osasse di starsi alla guardia de gli armenti. Quei popoli adunque non ingrati a tanto benefizio li fecero vna statua del piu fin metallo, che trouar si potesse con tal inscrizione Al Conseruator de' nostri Armenti. Vollero di più, che nel publico palagio per mano del ingegnioso Tiziano si dipignesse quella cruda strage che fatto haueua. Era Signori troppo dilettteuol cosa il veder gli accorti suoi strataggemi, le occulte imboscate, le preste scaramuzze, il sollecito prendere de i vantaggi col ferire, & mordere a tempo, & luogo.

Tiziano.

Auisi di caccia.

Veramente che al falso non si appose Senofonte scriuendo che le cacciagioni hanno gran sembianza con guereggiare, Non credo partorito habbia mai Canaria, Sparta, Amicle, Vmbria, Epiro, & Molossia madre d'ottimi Cani, ne il piu valente, ne il piu destro. Croto etiandio quel gran cacciatore, che fu dal le Muse portato in Cielo, & oggidì si chiama Sagittario, non ne hebbe mai vn simile. Mi haurebbe dato il cuore di por in fuga vna Tigre, & poscia far di lei subita presa, & buon per quelle, che nella Ircania se ne stanno, buon anco per li Delfini, che nell'acque salse habitano, altrimenti egli mi haurebbe fatto lieto di mille spoglie; buon per li Dromedari, quantunque dal corso habbino il nome, che di qua non vsano, buon per i Leopardi, che nelle nostre contrade non conuersano. Non era Signori il mio Cane di grandezza mostruosa, & insitata, ma era di mediocre statura, di pel ceruato, folto, & ruuido, di grugno acuto, di vista non inferiore al Linceo, o all'Aquila, di odorato non cedeua all'Auoltoio; era di piede longo, & peloso, di coda sottile, d'aria malinconico:

Senofonte.

Oue nascono buoni Cani.

Croto cacciatore.

Chi è veloce.

Lionzo come egli fosse, & suoi costumi.

Non

Non daua noia a polli, non mordeua fanciulli, non noceua a vecchi, era sol nemico d'oziosi & gagliardi mendicanti. S'io volessi Signori dirui ad vna ad vna le buone parti del mio fedel Cane, si farebbe notte, pria che giũto fussi alla metà del mio lagrimoso sermone. Oh quanto è più ageuol cosa ritrouarne il principio, che il fine. Io confessarò sempre di essergli quasi tenuto, come sono a colui che mi generò, & a colei che nelle viscere conceputo noue mesi con sua grãde angoscia mi ci tenne. Quelli mi dettero l'essere, & poi lasciarommi quasi che ignudo, & dal mõdo si partirono, & questi con l'assiduo cacciare lõgamẽte m'ha tenuto in vita. Sono cresciute queste mie polpe, & ingrãdite queste ossa, per la costui opra, mẽtre in mio seruigio mi va prendendo, Lepri, Conigli, & Caurioli. La qual vtilità sentiua io senza soffrir vn danno, ò patir disagio, contentandosi sol di pane, & acqua. Egli è ben vero che per tenergli il ceruello scarico, & l'odoratiua virtù in buõ vigore, dauogli mãgiar vna volta al mese vn capo di Castrato cotto col zolfo. Chi mi potrà dunque meritamente riprendere, perche tener non possa in si gran perdita ne gli occhi asciutti ne il cuor lieto? Pianse Achille per amore di vna vil bagascia, & non piangerò io si vtile, & si gẽtil animale, ilqual di fede, di amore, & di bellezza cedeua solamente al nobil Cane detto Garoffalo del la bella & virtuosa Chiara Masippa, or mẽtre l'hebbi a mio seruigio, mi tenni più ricco di Creso Re de' Lidi, più facultoso di Cinira, di Mida & di Crasso: tẽgo p cosa certa Signori, che se il mio Cane stato ci fosse in quei tẽpi, quãdo quell'altro fu portato in Cielo, che a lui toccato sarebbe si alto grado, a lui si sarebbe dato si nobil seggio. Imperoche altro non fece mai che dell'onorato hauesse, saluo ch'egli cõseruò il cor po del morte Icaro. Haurebbe meritato il mio Liõzo d'esser

Capo di Castrato gioua a' Cani.

d'esser posto sopra il Sole in vece d'altri animali, che son tra le stelle. Se tutti i Cani che al mondo furono fusser stati di si buona natura, non sarebbono mai stati mangiati da Cani Lino, Euripide, Eracleto, Luciano, Neanto, Traso, Atteone. Nacque prestantissimi vditori il mio caro Cane di padre Corso, & la madre fu di Melite, luogo posto tra Corcira & l'Illirico, d'onde vscir sogliono quei Cani Melitei, che sono tanto in delizie alle Reine, & gran Matrone: Lo rubai con mio gran pericolo, non hauendo appena rasciutto gli occhi, & sperando ch'egli non traligna sse da suoi antenati, l'ho con grande diligenza nodrito. Ma la disgrazia congiurando ne i miei danni me l'ha repentinamente dalle man tolto. Deh che t'ho io fatto crudelissima? quando t'offesi io mai? che hò io operato contro di te? a che danneggiarmi tanto di niun mal officio colpeuole essendo? oh come mi sfogherei io volentieri contra tanta nequizia, se le lagrime non mi mozzassero la fauella, & mi lasciassero secondo il mio voler isfogar l'acerba & dura pena, che al cuore dolorosamente penetrata misento; terminerò adunque con vostra buona grazia la mia oratione, & voi per mio rispetto dolenti & lagrimosi in pace lascierò. Ho detto.

Huomini mãgiati da Cani.

Origine di Lionzo.

ORA-

che imitaua il tuono, & poco appresso cominciò a smaltire ciò che mangiato hauea Il buon Scimmione, che non era auezzo nell'India a sentire altro odore, che di muschio, di zibetto, e di ambracane, trasse aitato da subito consiglio la spina dalla botte, & puosela in quella parte del corpo, per donde n'usciua quell'abbomineuole fetore. Che dite qui Signori? negaretemi, che le Scimmie non sieno animali di ragion dottati? Io non credo che alcuno de i sette Sani hauesse saputo ritrouar, si presente rimedio. Ma forse desiderate vdire come egli venisse di Leuante in queste nostre amenissime contrade, or vditemi attentamente con le orecchie ben purgate, Partansi per poco spazio di tempo tutti gli altri vostri pensieri, & sol questo d'ascoltarmi benignamente, nel petto vostro si rimanga. Auuenne veramente a costui, come veggiamo souente auuenire a i più forbit'ingegni, & a i più sublimi intelletti, liquali sono spesso dalla disgrazia con grande asprezza combattuti, & oppressi non riputando quella superba & instabile, degno del suo conflitto, chi non è più che di alta mēte, & di generoso spirito dotato, ella sprezza sēpre i vili, sdegna i poltroni, & ha in orrore li pusillanimi. Or essendo il mio Scimmione nel Reame di Cocagna in molta stima, per hauer senno più che di Atteniese, & valore più che di Romano, fu coronato di commune consentimēto Rè delle Scimmie; & quelle reggeua con gran prudenzia, & gouernaua con mirabil discrezzione sempre attendendo più al publico, che al priuato commodo; se nel suo Regno nasceua qualche tumulto popularesco, con la maiestà dell'alta sua presēzia, a quella guisa, che veggiamo le Alcioni racchetar le marine tēpeste, qualūque alteratione subitamente pacificaua. Sapeua sēpre ciò che si faceua nelle sue giuridizioni (quantunque

Bell'atto.

[illegible]

Scimmione eletto Rè, e sua prudēza nel gouernare i suoi popoli.

Sua stanza, & letto.

to tenere muschio, zibetto, ambracane, & altre delicate misture; & fattoui sotto vn lettuccio di fin bambagio per qualche tempo vel tenni, aspettando, che le sue belle membra a poco a poco, fortificasse; perche nel vero egli era all'ora troppo piccino, troppo morbidetto, & tenerino. Io l'ho nodrito poco men di dui anni, col latte di Gallina, col grasso di zanzara, & col sangue di Musciolini. Vedutolo poi ben formato, ben inossuto, & ingambato, lo trassi dal Cassettino, lasciandolo gir per la camera comunque li piaceua, con dui sonagluzzi a piedi, & vna catenina al collo fatta per mani parisine, temendo sempre che qualche spensierato bricone disauedutamente non me lo calpestrasse. Questo era Signori miei il più caro amico che io m'hauessi mai, dal quale, non era abbandonato ne di giorno, ne di notte ne a buona, ne a rea fortuna. Sutò sarebbe più ageuol cosa a separare il concauo dal conuesso, che noi dua; si di perfetto amore vniti erauamo. Non furono mai si congiunti Damone & Pizia, Achille & Patroclo. Non furono mai di si stretto modo legati Teseo & Piritoo, Nisso & Eurialo. Non furono mai di si stretta vnione accopiati Titto, & Gisippo, Pillade & Oreste, Lelio & Scipione, quanto noi dua. Quando mi destaua egli pian piano mi si accostaua a gli orecchi & pareua mi dicesse, leuati sonnacchioso, risuegliati dormiglione, tu soffi tutta notte, tu fornacchij, & roncheggi. Se in piazza io me n'andaua anch'esso meco ne veniua. Se nello studio mi chiudeuo, nello studio parimenti meco chiudere si voleua. Faceuami mille grati seruigi, smoccolauami la lucerna, rifaceua il letticiuolo, scoteua la poluere da libri, scopettauami il capello, spazziaua la stanza; & si diligentemente, che non vi si sarebbe ritrouato vn fuscellino, ouero vn

Sua nutrimento. (margin, beside "morbidetto")

Era tutto amore. (margin, beside "ne a rea fortuna")

Vigilante. (margin, beside "glione")

Seruigi, che faceua. (margin, beside "rimenti")

vn ſpilletto; certamente egli era il mio vnico conforto,& più che Lampido,& aſſai più che Silla felice mi tenni mentre con eſſo lui domeſticamente viſſi. Era la mia Cameretta a tutte l'ore piena di Paeſani & di ſtranieri deſideroſi di vederlo,iſtupiua & attonito rimaneua ogn'vno per il gran ſenno che in molti modi moſtraua hauere. Superaua di politezza ogni candido Armellino, & più toſto morto ſarebbe che imbrattarſi pur vn tantino i ſuoi gentiliſſimi peducci, non era egli di color liui do ſi come ſono quelli di Puglia,non haueua il filo della ſchiena nero,come hanno li Fiamenghi,non era del tutto bianco,come eſſer ſogliono i Leuantini,ma era d'vn ſchietto & vero bigio, Che debbo dirui della ſua gentiliſſima boccuccia ornata di dentini fatti di fino auorio, & quai diſcernere non poteua chi non era di viſta ſuperiore all'occhiuto Argo, & al Ceruiero, non mordeua punto, non ſi paſceua di ſangue vmano, ma ſol di zucchero, di celeſte rugiada, di balſamo, d'amomo, & di manna eletta ſi che marauiglia non e ſe a ciaſcuno pareua che nella ſua belliſſima bocca naſceſſero roſe, viole, garoffani, & ſpicconardo. Tali deueno eſſere quei co' quali ſi paſcono li Budini popoli della Scitia. Veramente ſe tutti loro quai fece natura, foſſero ſtati cotali non ſarebbono ſtati da quelli mangiati Scilla, Platone, Cerode, Antioco, Speuſippo, Ennio, Acaſto & altri molti Non v'era alcuno o ſia tra gli ocioſi, o tra vagabondi che per godere di lui, non me n'haueſſe dato vn centinaio ſenza toglierli in preſtanza da veruno, ma io ricuſai ſempre di far cotale iſcambiamento credo per hauerne poi a ſentire la moleſtia che al preſente duramente ne ſento. E però certa coſa che non tanto della morte ſua mi doglio, ſapendo che ogni coſa nata conuiene che moia, quanto mi do-

Ammirato.

Colore, e qualità.

Bocca.

Denti.

Cibo.

Silla, Plat. & altri mãgiati da' Pidocchi.

glio della maniera del morire. Non meritaua già morire di veleno benche di sì scura morte morisse già Lucullo, Annibale, Anasagora, Lucrezio, & prima di lui Socrate & Temistocle. O Sole perche non fuggisti tu all'ora da noi, come facesti già offeso dall'impio conuito di Tieste? ouero non impallidisti, come ti auenne nella morte di Cesare dittatore? O Terra perche non t'apristi fino al centro, come facesti per diuorare l'amoreuol Curzio? O Cielo perche non piouesti all'ora a manifestar tanta sceleraggine fuoco, ferro, & sassi, sì come già più volte nella Lucania si vidde? Adunque vn mangione da broda, vn distruttore di frittelle, vna rouina de raffioli, vna voragine di torte, vn laua cenci, perche acconsentir non volli che del mio animalino prendesse razza, sarà stato possente a farmelo morire di pestifero liquore? O crudele inuidia che già incominciasti a spargere & in ogni lato diffundere il tuo pestifero veleno, quando non v'era appena in su la terra che inuidiare, quanti valorosi Capitani hai tu mandati in esiglio? a quanti illustri Cittadini mozzaste il capo? quanti n'hai fatti infracidire nelle scure prigioni? & non contenta di tanti mali, hai ora sospinto questo scelerato, questo rapacissimo Lupo, questa ingorda Arpia, traditore, infame, & dell'vmana specie disonore. Dimmi ti prego oue hai tu appreso sì diaboliche opere? Di Satanasso certo fu questo tuo consiglio & non d'altrui: egli ciò t'ha persuaso, e tu ne farai amara penitenzia. Non sperate giamai amici miei cari di riuedere il più nobil pari suo, cercate pur tutta la terra, & del mare ogni pendice; cercate Fuste, Grippi, Naui, Spedali, Scole, Tauerne, Prigioni, e Molini. Sarebbe veramente fatto per arte maga se vn più gẽtile se ne ritrouasse. Veniuami in pugno a guisa di Falcon pellegrino, e sempre al mio

Morì di veleno.

Sclamazioni.

Inuidia.

Non haueua pari.

vole-

volere si conformaua. Chiunque potrà mai annouerare le virtù di questo animalino potrà ben anco ageuolmente annouerare le Mosche della Puglia, i Tafsanni dell'Egitto, le Zenzare del Polesino, le Caualletre di Cipri, gli Scarafaggi di Sardegna, le Vespe della Maremma, & i Mosciolini di Pisa. Crederemo adunque senza temer colpa di troppo facil credenza, che di lui tosto far se ne debba vna stella, assai più bella & più rilucente di quella di Venere. Ho detto.

O R A T I O N E

DEL BVRCHIELLO

Nella morte

D'vn suo CANE *detto Lionzo.*

VOrrei Signori Vditori douendoui (come debbo) lodare il mio morto Cane (vorrei dico) hauer prima sorbito quanto di Retorica scrisser mai Tisia, Corace, & il dotto Ermogene. Vorrei più d'vna volta hauermi bagnato le labra in quel Fonte Caballino che fa si repente gli Asini, douentar poeti. Vorrei dal lungo sonno si destasse quella Faconda Ortensia acciò rimescolasse la sua dolce lingua con la mia, tutta roza & sciocca, & facesse le sgocciolar maggior dolcezza, che non è quella della manna, del miele & del zucchero insieme aggiunti. Non è picciola impresa, non è poco assunto, ne lieue carico l'hauere al cospetto di si floridi, & prestanti ingegni a narrare le pro-

Tisia, Corace, & Ermogene gran retorici.

dezze del mio Lionzo. Non fie adunque merauiglia se spesso bramo abondar & d'Atticismi & di Bergomismi. Ma prima però che di lui fauelli, fauellarò vniuersalmente della Cagnina spezie; non pretermettendo il far memoria d'alcuni famosi, & pregiati Cani dall'antica età molt'onorati, & cari tenuti. Il campo per certo è molto grande, & il soggetto si alto, che temo non mi manchino parole, & forzato sia poi di girle mendicando da qualche Cicalone o sfacendato; ma non voglia giamai il gran Mercurio che tal eccesso mi accada. Io ne lo prego quanto più affettuosamente, & so, & posso. Prego similmente il Celeste Cane, che in tal impresa fauorir mi voglia. Parlerò adunque generalmente pria che a particolari discenda, secondo il costume di buoni oratori (perdonatemi Signori se alcuna fiata inciamperò con la lingua) egli è si grande l'affanno ch'io sento, per la morte del mio fedel Cane, che ogni & qualunque volta me ne ramento par che mi senta toccar il cuor con fredda mano. Io vengo meno, & sentomi tutto raccapricciare veggendo l'ora morto, & non più da gli occhi miei riuedersi, il colore dal viso mi fugge, & la vita da polsi si diparte. Sento vn'isfinimento di cuore, che mi fa vie più di morire che di viuere bramoso. Ho più fiate Signori letto, esser il Cane vn'animale, alla natura vmana amico molto, vtile, fedele, & di gran solazzo; & che la cenere de capi degli arrabbiati cani, sana il dolor dei denti, & a Cagneschi denti attribuisconsi mille buone qualità, & ispezialmente verso di quelli c'hanno pel corpo sparso il fele. Risanasi il mal Caduco, co' cani da latte (mozzandoui però prima il Capo, co' peducci,) & il Latte Cagnino infuso ne gli orecchi toglie da quegli ogni dura & graue passione. Tacerò io dirui

Lionzo cane.

Qualità, e virtù de' cani.

Poluere di cane.

Dente.

Cani da latte.

Latte.

dirui quante grazie concedansi al Letame dei Cani? Letame. Ma dir però potrebbemi alcuno inuidioso, & maligno Calunniatore non esser da dar credenza a' cotai vanità; di quali non mi curo per ora di contradire, poi che non mi manca che dir in lor fauore. Ricordimi Signori d'hauer letto in vn ben saggio, & antico Scritore, esser gia stati i Cani in tanta reputazione che si vsauano per delicato cibo nelle cene delli Dei loro presso i Gentili, & credeuano con simile viuanda placare la Celeste ira, la onde ne nacquero alcune solennità dette Catulinarie, dellaqual cosa ne fanno ampia fede le dotte, & argute fauole di Plauto. Li Dei adunque a quali non mancaua ne Ambrosia, ne il dolce Nettare, bramauano per vnico cibo i Cani, & noi pazzi gli schifaremo, & in orrore hauremo? Ho parimente letto esser soliti li popoli di Caria di sacrificare vn cane a gli Dei. Ho parimente letto non ritrouarsi contra il tossico rimedio più efficace del sangue cagnino. Da questo nobile animale habbiamo imparato le singolari vtilità del vomito, rimedio sì importante, che puote indur gli Egitij a credere che sol con esso riparar si potesse a qualunque graue morbo. Della pelle dei Cani, (se guanti se ne fanno) sanasi perfettamente la Chiragra (quantunque nodosa sia) & se stiualetti se ne formano, la podagra si discaccia: Al Cane fu già cōceduto (si dice) l'vmana fauella, & fugli per la sua eccellenza dalli Dei consacrato vna Rosa detta in Greca lingua Cinnaroda, che nella nostra vuol dir Rosa Canina; laquale ha possente virtù per il parer di Columella contro i velenosi morsi. Voglio ora mostrarui, che meritamente al Cane si dia la palma della fedeltà, & dell'amoreuolezza, benche ciò veggasi apertamente nell'hauer piu volte combattuto contro di masnadieri in difesa de' lor padroni. Vedesi

Sangue.

Pelle.

Rosa de cani.

Fedeltà, & Amore.

desi ciò per il memorabil caso in Epiro auenuto;
quando constrinse il perfido ladrone confessar l'omi-
cidio longamente stato celato. Vedesi in hauer ge-
nerosamente vendicato il sacrilegio fatto nel tempio
Esculapio. di Esculapio. Vedesi per lo singolar essempio di quei
ducento Cani che ridussero dall'esiglio il Re de' Ga-
Garamāti. ramanti, dal qual fatto mosserst li Colofonij, & li
Castabelēsi Castabelensi a nodrirne numerose torme per seruir-
Coridori. sene poi a tempi della guerra. Vedesi ne i Cani, ol-
tre la fedeltà, & amor grande vna velocità mirabile,
vn spirito generoso, vna destrezza grande, & con te-
nace memoria, & audacia infinita. Vedesi più chia-
ra che il Sole l'audacia loro, quando sì valerosamen-
Coragiosi. te difesero i corpi de i morti Cimbri, & se alcun di
voi dubitasse che come v'ho detto il Cane amore-
uole non fusse, per esser noi soliti nel cottidiano vso
di parlare, chiamare le persone crudeli sotto nome di
Cani, contempli costui li memorabili essempi del Ca
Cani cele- ne di Iasone Liccio, di Gierone, del Re Lisimaco,
bri. del Re Archelao, di Gelone di Nicomede Re di Bi-
tinia, di Volcazio nobile Romano, di Celio Sena-
tore, di Titto Sabino, & di quel Cane che riuelò gli
ammazzatori di Esiodo. Sol i Cani riconoscono i
lor Signori, & a tutte l'ore sanno distinguere li fami-
gliari da i stranieri, sol i Cani non sanno star senza
l'huomo, ne si ritrouano Cani seluaggi, come nell'al-
Conosce. tre spezie; ma tutti domestici. Sol i Cani fra gli ani-
mali irragioneuoli sanno i propri nomi, e riconosco-
Memoria. no la domestica voce. Sol i Cani ricordansi de i viag-
gi fatti (quantunque longhi, boscarecci, e pieni di
diuerticoli sieno) Ritrouansi molti animali nelle par
ti Asiatiche, liquali essendo dalla natura instrutti del
la fedeltà de i Cani, per guida ne i lor viaggi se li
prendono. Furono ne i migliori tempi i Cani in
tanta stima, che molti nobilissimi sepolcri lor furono
fatti

fatti. Souuiemi d'hauer letto, che andando nell'India Alessandro (il Magno) pensò il Rè dell'Albania farli qualche pregiato dono, & doppo lungo discorso nella mente fatto si risolse a donargli vn Cane di tanto valore, che non si sdegnaua contrastar con Orsi, opporsi a Lupi, & combattere co i Porci seluaggi, essendo da picciolo auezzo a sbranar Lioni, suenar Griffoni, mangiar Pantere, & atterrar grossissimi Elefanti, ma quale è quella cosa Signori, doue oggidì vtili non sieno i Cani? Non diuorarebbbono i Lupi gli armenti insieme co i Pastori, se i Cani non ci fussero? certa cosa è che senza la guardia de i Cani non haurebbono gli Ortolani per lor vso, ne Caueli, ne Cocomeri, ne Carote, ne Peponi. Ditemi Signori non mangiarebbono le frodolenti Volpi i nostri cari polli? Ditemi di più, non guastarebbono i seminati? non romperebbono gli alberi de i frutti carchi gli iracondi Orsi, i veloci Cerui, & i seluaggi Stambecchi, se la vigilante lor guardia non vi si interponesse? Quante ricche botteghe, & quante facultose maggioni sualiggiate sarebbono, se i Cani nõ ci aitassero? Ma tempo è ormai, ch'io vi fauella del mio Lionzo, & in lui solo rinchiuga tutte le virtù Cagnine.

Cane si perdo.

Vtilità de Cane.

Era veramente la gloria de' Cani, & di quanti ne sono, & adietro furono, & per l'auenir saranno; era questo medesimo il mio dolce sostegno. Se qualche forastiero mi fusse sprouedutamente venuto a casa, ne hauessi hauuto di che onorarlo, vsciuami alla cãpagna con il mio Lionzo, & in men che non balena carpito ti haueua qualche Ceruiotto, o grasso Lepretino. Se vccideuo con l'archibuggio Occa marina, Anitra, o Ceggia, nell'acqua animosamente entraua senza tentare il guado, o temere le turbate onde. Dieci Lupi rapaci, & venti Orsi in men di quattro

Qualità de Lionzo.

giorni

giorni vccise, & questo auuenne essendo ito a visitar le seluaggie contrade de i Grisoni, oue dalle dannose fere era tanto lo sbigottimento, che non v'era chi più osasse di starsi alla guardia de gli armenti. Quei popoli adunque non ingrati a tanto benefizio li fecero vna statua del piu fin metallo, che trouar si potesse con tal inscrizione Al Conseruator de' nostri Armenti. Vollero di più, che nel publico palagio per mano del ingegnioso Tiziano si dipignesse quella cruda strage che fatto haueua. Era Signori troppo diletteuol cosa il veder gli accorti suoi strataggemi, le occulte imboscate, le preste scaramuzze, il sollecito prendere de i vantaggi col ferire, & mordere a tempo, & luogo.

[margin: Fatti egregi di Lionzo ne' paesi de Grisoni. — Tiziano. — Auisi di caccia.]

Veramente che al falso non si appose Senofonte scriuendo che le cacciagioni hanno gran sembianza con guereggiare, Non credo partorito habbia mai Canaria, Sparta, Amicle, Vmbria, Epiro, & Molossia madre d'ottimi Cani, ne il piu valente, ne il piu destro. Croto etiandio quel gran cacciatore, che fu dalle Muse portato in Cielo, & oggidì si chiama Sagittario, non ne hebbe mai vn simile. Mi haurebbe dato il cuore di por in fuga vna Tigre, & poscia far di lei subita presa, & buon per quelle, che nella Ircania se ne stanno, buon anco per li Delfini, che nell'acque salse habitano, altrimenti egli mi haurebbe fatto lieto di mille spoglie; buon per li Dromedari, quantunque dal corso habbino il nome, che di qua non vsano, buon per i Leopardi, che nelle nostre contrade non conuersano. Non era Signori il mio Cane di grandezza mostruosa, & inusitata, ma era di mediocre statura, di pel ceruato, folto, & ruuido, di grugno acuto, di vista non inferiore al Linceo, o all'Aquila, di odorato non cedeua all'Auoltoio; era di piede longo, & peloso, di coda sottile, d'aria malinconico:

[margin: Senofonte. — Oue nascono buoni Cani. — Croto cacciatore. — Chi è veloce. — Lionzo come egli fosse, & suoi costumi.]

Non

Non daua noia a polli, non mordeua fanciulli, non noceua a vecchi, era sol nemico d'oziosi & gagliardi mendicanti. S'io volessi Signori dirui ad vna ad vna le buone parti del mio fedel Cane, si farebbe notte, pria che giũto fussi alla metà del mio lagrimoso sermone. Oh quanto è più ageuol cosa ritrouarne il principio, che il fine. Io confessarò sempre di essergli quasi tenuto, come sono a colui che mi generò, & a colei che nelle viscere conceputo noue mesi con sua grãde angoscia mi ci tenne. Quelli mi dettero l'essere, & poi lasciarommi quasi che ignudo, & dal mõdo si partirono, & questi con l'assiduo cacciare lõgamẽte m'ha tenuto in vita. Sono cresciute queste mie polpe, & ingrãdite queste ossa, per la costui opra, mẽtre in mio seruigio mi va prendendo, Lepri, Conigli, & Caurioli. La qual vtilità sentiua io senza soffrir vn danno, ò patir disagio, contentandosi sol di pane, & acqua. Egli è ben vero che per tenergli il ceruello scarico, & l'odoratiua virtù in buõ vigore, dauogli mãgiar vna volta al mese vn capo di Castrato cotto col zolfo. Chi mi potrà dunque meritamente riprendere, perche tener non possa in si gran perdita ne gli occhi asciutti, ne il cuor lieto? Pianse Achille per amore di vna vil bagascia, & non piangerò io si vtile, & si gẽtil animale, ilqual di fede, di amore, & di bellezza cedeua solamente al nobil Cane detto Garoffalo della bella & virtuosa Chiara Masippa, or mẽtre l'hebbi a mio seruigio, mi tenni più ricco di Creso Re de' Lidi, più facultoso di Cinira, di Mida & di Crasso: tẽgo ꝑ cosa certa Signori, che se il mio Cane stato ci fosse in quei tẽpi, quãdo quell'altro fu portato in Cielo, che a lui toccato sarebbe si alto grado, a lui si sarebbe dato si nobil seggio. Imperoche altro non fece mai che dell'onorato hauesse, saluo ch'egli cõseruò il corpo del morte Icaro. Haurebbe meritato il mio Liõzo

Capo di Castrato gioua a' Cani.

che imitaua il tuono, & poco appresso cominciò a smaltire ciò che mangiato hauea. Il buon Scimmione, che non era auezzo nell'India a sentire altro odore, che di muschio, di zibetto, e di ambracane, trasse aitato da subito consiglio la spina dalla botte, & puosela in quella parte del corpo, per donde n'usciua quell'abbomineuole fetore. Che dite quì Signori? negaretemi, che le Scimmie non sieno animali di ragion dottati? Io non credo che alcuno de i sette Sani hauesse saputo ritrouar, si presente rimedio. Ma forse desiderate vdire come egli venisse di Leuante in queste nostre amenissime contrade, or vditemi attentamente con le orecchie ben purgate. Partansi per poco spazio di tempo tutti gli altri vostri pensieri, & sol questo d'ascoltarmi benignamente, nel petto vostro si rimanga. Auuenne veramente a costui, come veggiamo souente auuenire a i più forbiti ingegni, & a i più sublimi intelletti, liquali sono spesso dalla disgrazia con grande asprezza combattuti, & oppressi non riputando quella superba & instabile, degno del suo conflitto, chi non è più che di alta mēte, & di generoso spirito dotato, ella sprezza sēpre i vili, sdegna i poltroni, & ha in orrore li pusillanimi. Or essendo il mio Scimmione nel Reame di Cocagna in molta stima, per hauer senno più che di Atteniese, & valore più che di Romano, fu coronato di commune consentimēto Rè delle Scimmie; & quelle reggeua con gran prudenzia, & gouernaua con mirabil discrezione sempre attendendo più al publico, che al priuato commodo; se nel suo Regno nasceua qualche tumulto popularesco, con la majestà dell'alta sua presēzia, a quella guisa, che veggiamo le Alcioni racchetar le marine tēpeste, qualūque alteratione subitamente pacificaua. Sapeua sēpre ciò che si faceua nelle sue giuridizioni (quantunque

Bell'atto.

Scimmione eletto Rè, e sua prudēza nel gouernare i suoi popoli.

C pru-

prudentemente molte cose dissimulasse) & si come il Sole non suole apparire diuersamente al pouero che al ricco, cosi egli non miraua la persona piu di vno, che dell'altro, ma sol il giusto della causa in cõsiderazione hauea; con la possanza dell'imperio, haueaci congiunto somma sapienza. Non era nel giudicar precipitoso, ne staua tutto il giorno marcẽdosi nell'ozio, & cõsumando gli anni suoi nell'oziose piume. Egli hauea preso vna leggiadra Scimmia, & dagli altrui abbracciamenti come da cosa perniziosissima a chi vuol lungamente, & in pace regnare si asteneua. Et si come nõ si sdegnarono già i mortali d'apprender a far le case dalle Rondini, le tele dalli Ragni, i cristeri dalle Cicogne, ordinar gli Esserciti da pesci, regger le Republiche dalle Api, non si sdegnaranno certi similmente di regnare secondo la forma del mio Scimmione. Or mẽtre quietissimo viuea. Il Re dell'India minore, mosso da vn'ardente inuidia gli armò contra vn poderoso Essercito, & a tradimẽto vinse la crudel giornata. D'indi sano & saluo partendosi, peruẽne al Regno de'Calissoni; poco appresso dalla sua dubbiosa sorte guidato venne in Goga, & Magoga, poi a Roma; Straccossi finalmente la disgrazia di più perseguitarlo, & per grata ricompensa de i passati affanni deliberò dargli vna dolcissima quiete, seruo facendolo diuenire del mio Signore, il quale, solo sa discretamente cõmandare, & a me per ingrandirmi, & per essaltarmi fin'alle stelle, fu dato il carico di seruirlo con quanta maggior diligẽzia io potessi. Deh qual dolore credete fusse il mio veggendomelo in queste mani morire, con le quali, tãte volte nodrito l'haueua? Quai gemiti? quai sospiri? quai singhiozzi? non pianse mai si di buõ cuore Telamone il figliuolo Aiace, ne Ercole il tãto amato Ila, parue che mi si schiantasse il cuor dal lato manco, quãdo il vidi

E vinto in battaglia.

il vidi esalar quel generoso fiato; quando vidi quel simulacro raro giacere cõ mio grande affanno in terra spento. Certamente Signori poco vi mancò ch'io non dessi per gran cordoglio del capo ne' muri; fui per freneticare, fui per arrabbiare, fui per venir del tuto meno, sentendomi nelle braccia raffreddato si virtuoso animale, & in cui natura sparse tutto'l seme della vera bellezza. Non crederò io giamai che quel gran Re d'Egitto, che tante per suo trastullo ne nodriua, ne hauesse mai chi di destrezza il superasse? Nõ era si bella quella Scimmia che tanto loda Apuleio. Molti gran scrittori, che gia nelle lor carte notarono le memorie antiche, osseruarono esserci co tal spezie di molta vtilità. Osseruarono i scrittori dell'agricoltura che per le Scimmie si risanauano gl'infermi Buoi, & toglieuasi la febre a Lioni. Fu osseruato esser delle Scimmie verso i figliuoli si grãde l'amore, che spesso con gli troppo stretti abracciamenti li priuano di vita. Fu da tutti sẽpre ammirata la destrezza loro, cõ la quale, hanno souente uolte schernito & vccellato ferocissimi animali, & puosero già paura all'essercito di Alessandro. Nõ credo sia da marauigliarsi se orãdo Demostene per Tesifonte chiamasse già Eschine (considerata la sua festeuole & graziosa azzione) Scimmia Tragica. Sappiate pur certo che quãto fu mai di bello, & di virtuoso in alcuna Scimmia; era tutto racolto nel mio Scimmione, qual sẽpre fin che viuo piãgerò, & sempre la sua nobil imagine mi starà fitta ne gli occhi del cuore; & se con le lagrime riuocar a vita si potesse; io farei di miei occhi dui abondantissimi fonti; & tante lagrime versarei, che più versar nõ se ne potrebbono, et essorterei ogn'uno a piangere si lagrimoso accidente con lagrime di sãgue: Ma posciache resister nõ si può alla disgratia, ne a rõpere i suoi disegni mi sento bastante, cõuerammi

Vtilità delle Scimmie

hauer pacienzia di quanto ella vuole; certo però sono io che segli Egizij hauessero hauuti vn simile animale, l'haurebbono adorato, lasciando da canto l'adorar Gatti, Aglio & Cipolle. Haurebbono ancora cessato li Caldei di adorar il Fuoco, & si haurebbono fatto vn'Idolo del mio Scimmione se notizia ne hauessero hauuto. Or qui vi lascio in pace graziosi vditori, che per me state si dolenti & afflitti. Ho detto.

ORATIONE
DEL PIOVANO ARLOTTO.
Nella Morte
Della sua CIVETTA.

SAracci Signori alcun di voi si di pietà ribello, a cui di me non rincresca veggendomi per morte hauer perduto la mia carissima Ciuetta? della quale, ne fu, ne sarà mai la più leggiadra ò la più bella? era certamente la sua bellezza a guisa d'un simulacro, niuno la vedeua, che non affermasse esser costei la pompa, l'ornamento, & il trionfo della natura, & per lei starsi tutta gonfia & altiera. Credo io che allhora ella hauesse il sesto, & le bilancie in mano per far vna Ciuetta di perfetta misura. Deh pianga adunque i miei grauosi affanni; & dolgasi delle mie sciagure, chi non ha più che il cuor di Drago, chi nõ è più che di Porfiro, o di Diaspro cõposto; A me certo giouerà sẽpre di piãgere, & in ppetuo dolore cõsumarmi, hauendo pduto il più bello, & il più saggio Vccello, che

mai

mai occhio vmano veder potesse. Ma pensate voi forsi Signori Vditori, che la Ciuetta sia vn'Vccellaccio atto sol a fuolacciare, & importunamente gracchiare? errati siete di gran lunga, se ciò vi pensate. L'è vn'Vccello alla Dea Mineruа consacrato, la onde n'auiene, che Attene Madre de gli ottimi studi, fontana di chiari essempi, & armario di saluteuoli precetti tanto n'abbonda, che n'ha fatto luogo al prouerbio; *tu porti Nottole in Attene*. Era già la Ciuetta l'indicio della vittoria; l'era la piu verace impressione delle antiche monete, (se Aristofane nelle sue Comedie non mente) & se questo non mi credete, leggete Plutarco nella vita di Pericle, & chiari ne restarete, ch'egli per la Ciuetta che nella naue volò indusse tutti gli discordeuoli nauiganti nel suo parere. Ma acciò che non vi marauigliate dell'affanno che sento nella costei morte, vi voglio breuemente narrare la sua chiara, & nobil stirpe. Prouerbio.

Fu già ne' più antichi tempi vn potentissimo Rè de gli Ettiopi, detto per nome Nicteo, ilquale nella sua giouinezza vna bellissima figlia generò detta parimenti Nictea, & piu felice stato sarebbe se generato non l'hauesse; Crebbe la fanciulla in gran delizie, & come piacque ad amore che sossopra per nostro volere volge, & riuoglie le voglie, & i desideri nostri, del padre suo fortemente s'innamorò. Era costui di grazioso aspetto, & di bellissime fattezze ornato, & in ogni suo gesto mostraua veramente d'esser Rè, si che marauiglia non è se la semplice fanciulla tosto si allaccia, & impaniata ne rimane. Or non osando ella riuelare tal cosa all'amato padre, fece tanto con la balia che le aperse la via al desiderato suo amore. Andossene ratto al Re, & si li disse come di sua Altezza inuaghita s'era la più leggiadra fanciulla, che nel reame fusse, & che nulla erano al paragon di lei, Dia- Origine. Istorietta.

na, Fillide, Neera, & Galatea. Tante cose disse, & con si grato modo, ch'ella accese il cuore del Rè, & disposelo ad amare cosa ne di nome ne di faccia conosciuta, & segretamente si conchiuse per onore della fanciulla, che furtiuamente la notte con esso lei si giacesse. Il Re fu di facil credenza, & di picciola leuatura; & longo tempo con la figlia si giacque credendosi giacere con altrui; ma al longo andare del suo fallo s'accorse, & pieno di mal talento per la schifezza di sì abbominevol congiungimento deliberò farne acre vendetta, & così tutto d'ira acceso, con il coltello ignudo corsegli adosso con istremo impeto. La fanciulla per iscampare sì fiera tempesta, ricorse per aiuto alla Dea Minerua, & così per fauor d'essa campò dalla paterna, & strabocchevol ira, & in questo gentil Vccello fu tramutata, rimanendogli la debita vergogna, poi che ancora fugge la diurna luce, & le conuersazioni schifa; Fanno ampia fede della costei nobiltà tutti gli Vccelli contemplandola si riuerentemente, & con tanta attenzione raccogliendo ciò che in sua lingua dottamente risuona. Oh se lecito ci fusse hauer vn poco di quella composizione che far soleua Democrito per intender le voci de gli Vccelli, quante belle cose vdiremo noi? che alti concetti s'intenderebbono? Scriue Plinio Autor piu verace che non è vn'orologio distemperato, non esser la Ciuetta ad alcun'animale nemica fuor che a quegli che sono vaghi di sorbir l'altrui sangue. Scriue Filostrato che l'uoua delle Ciuette riducono gl'imbriachi ad vna spettabil sobrietà; molto piu stupenda cosa ne narra il buono Eliano nell'Istoria de gli animali scritta. Narra Ouidio hauer isperimentato che il capo della Ciuetta risana la scaranzia, & se per la mala ventura, le Galline infermano, bagnandosi doue lauata si sia la Ciuetta incontanente senza altro presi-

Ciuetta di dou'è.

Democrito

Plinio.

Voua contra gli ebbri.

Capo è vtile.

presidio risanarsi. Scriue Columella, che per difesa delli orti, ottima medicina fusse di conficare vna Ciuetta nelle pareti con l'ali stese. L'è comune opinione & ispezialmente di Messer Daniello B. che per la Ciuetta si conosce facilmente la futura pioggia, & parimenti si comprende la serenità anzi ch'ella souragiunga. Molte vtilità si tragono da questo grazioso Vccello, ma troppo tedioso, e sazieuoli vi sarei, se ad vna, ad vna raccontar ve le volessi. Deliberai già vna fiata, & non è ancora guari, di volermi chiarire se di tanta sapienza ornata fusse, quanta si pensa, & si ragiona, & hauendo inteso, che l'Asino di Cipolla gli haueua dato di molti vtili ricordi, in camera sul pugno me la recai, & per la tutela della sua Dea la scongiurai mi desse qualche gusto del passato suo sapere. Passata adunque la meza notte, ella incominciò a fauellarmi in lingua Attica, & dirmi cose degne veramente di esser scolpite in bronzo, & in marmo. E perche vtil mi parue molto, ciò che ella mi disse, vna buona parte me n'ho ridotto alla memoria, & di ripeterlo a voi per vostra vtilità breuemente intendo. Dissemi prima, che niuno era mai piu grauemente offeso che di se stesso. Meglio esser il sofferir l'īgiurie, che di esser altrui ingiurioso. Mortali douer esser l'inimicizie, & immortali le amicizie. Sol quella liberalità meritar loda, che gioua a molti, & a veruno non noce. Le cose temporali douerci esser in vsufrutto, & le eterne in perpetuo disio. Douersi hauer l'animo non men pronto a patire, che a godere. Niuna cosa piu acerbamente nuocerci dell'amore, che a noi stessi portiamo. Esser da fuggir chi ci loda, & da sofferir chi ne ingiuria. Colui esser veramente misero, che della propria miseria non si auede. La vita esser brieue, ma il corso della vera gloria sempiterno. La virtù esser quella, che sola ci fa eternamente viuere. Non si

Antiuede.

Auisi virtuosi & vtili.

douer far cosa veruna, della quale render non si possa probabile ragione. Il dispreggio della morte esser spesso cagione che immortalmente l'huom viua. Solo il Sauio potersi dir libero. Molte altre cose mi disse da legarselo attorno al cuore, ma tutte non le posso annouerare, degne della Cumana, Libica, Eritrea, Samia, Delfica, Frigia, & Elespontica Sibilla. Io non vsci mai con essa per vccellare, che grassa preda non facessi. O dolce adunque la mia Ciuetta quanto della tua morte meritamente mi querelo; ne io solamẽte querela ne mouo, ma tutto il nostro Contado ti piãge, & quelli spetialmente ti desiderano, che delle tue presaglie felicemẽte godettero. Io mi ricordo che essendo a Forci, luogo amenissimo del Cõtado di Lucca, & di cui è padrone il virtuoso Lodouico Buonuisi mio onorando compadre, io presi in vn giorno trecento montanelli, ducento viscarde, & piu di cinquecento capi rossi, & ne feci goder tutto il mio vicinato. Amansi oggidì molte Ciuettine, che tutto'l giorno stanno or sulle porte, & or sulle finestre, da molti vccellacci vagheggiate; non credo però io che alcuna trouar se ne potesse da pareggiar a questa mia, qual nuouamente defunta dauanti a gli occhi vostri si teneramente piango, & in vano bramo che dal perpetuo sonno si risuegli.

Qualità di. Deh chi l'hauesse veduta scendere, & salir sul palo, haurebbe giurato di non hauer mai veduto il più giocondo, & dilettenole spettacolo? O bellissima Ciuetta mia, o cara piu che la luce de gli occhi miei, ben era senza amore chi non t'amaua, senza occhi chi volentieri non ti vagheggiaua. Tu di semplicità vinceui le Colombe, di bellezza auanzaui, & l'indorato Calẽzuolo, & il vago vccello di Giunone; d'animo trapassaui tu, & l'animoso Sparuiere, & l'ardito vccel di Gioue. Tu di saggia malizia non cedeui alla Pas-

la Passera, di dolcezza di voce non daui luogo, ne al Lusignolo, ne alla Calandra, ne al Fanello, ne al Capo nero, ne all'vccel Soletario, ne al bianco Cigno. Tu non haueui in conto alcuno da inuidiare l'vnica Fenice (quantunque di grati odori si nudrichi, & di preziosissime viuande si paschi) Tu dolce la mia Ciuetta eri cagione di farmi star sempre gioioso, & ora sei cagione di farmi menar vita amara più che l'Assintio. Voi per tanto prego o rilucenti stelle; fate (vi prego) in Cielo onorato luogo alla mia Ciuetta; ne vi sdegnate che presso di voi si dimori. Se fra voi comportate che vi stia la noceuole Canicola, il tardo Gambero, col maligno Scorpione. Se volentieri sofferite che nel Ciel stieno Orsi, Capre, Lioni, & Serpi; comportate anco vi stia la mia Ciuetta. Se ci sta il Montone col Toro, & col Capricorno, perche non vi deue anch'essa poterci stare? Ma tempo è ormai, ch'io faccia fine alla mia oratione, & supplichi il gran Ciuettone delle Ciuette, si volatili, come non volatili (che di due sorte ve ne sono) che sempre fauorir voglia le Ciuette nostre, & per nostro trastullo in vita ritenerle. Ho detto.

†



ORA-

ORATIONE
DI BERTACOLONE
Nella morte
Di vna GAZA.

DEh qual voce, s'ella fusse ben più alta & più sonora di quella che hebbe Stentore; & qual lingua quantunque più faconda di quella di Q. Catulo, potrebbe mai ridire l'affanno, & la passione, ch'io sento nella morte della mia Gaza? Sentomi Signori gli occhi miei ad eterno pianto condannati, & non ci è per auentura a chi di me, pur tantino rincresca. Mai per certo trouossi Gaza si ben parlante, ne si amoreuole, oltre che l'era tanto dotta nella Latina lingua, come se nata fusse in Scithia, ouero sopra de gli alti monti dell'Armenia; era poi tanto esperta nella Greca, che pareua nodrita nell'inclita Città di Cocagna. Or questa per hauer in mio dominio, che non ho io fatto? che non ho io tentato? sono più d'vna fiata corso fino all'vltima Tule: ho penetrato fino in Fasi l'vltima meta de i nauiganti (se'l vero scriue Strabone) & questo mosso sol dalla fama, che di lei per tutto risuonaua: Io per hauerla di mano di chi la possedeua, fecegli offerta della bella Venere di Apelle, & del Ialisio di Protegene; fecegli offerta di quella preziosa Agata, c'hebbe Pirro Re delli Epiroti, gli offersi le belle perle di Cleopatra con molti altri inestimabili doni. L'hebbi finalmente ponendo

Cose rare.

però

però il capo a mille rischi d'infamia, & di morte. Fummi già raccontanto da chi si ritrouò nel suo nascimento che quando ella nacque, dette il Cielo gran segni d'allegrezza, & che per testimonio della futura eccellenzia; apparuero nell'aria Archi, Colossi, Piramidi, Trofei, Palme, & Corone infinite. Vdironsi tutti gli vccelli quasi fauellare; feronsi sentire l'erbe predicar l'innata sua virtù. Chinarono gli Alberi le lor cime, & le più alte torri per riuerenzia si vmiliarono. Mormorarono i venti vn grato mormorio, & parue si sentisse apertamente quella dolce Armonia qual nel Ciel affermò con dotta persuasione Pitagora. O felicissima regione doue la mia Gaza nacque, ò ben auenturato paese, ben hai ragione di gir più altiero & glorioso per il costei nascimento, che non ha Milano per Cecilio, Smirna per Omero, Tebe per Pindaro, & Venosa per Orazio. Ma tempo è ormai ch'io vi fauelli di alcune sue particolari virtù. Ella mangiaua, Signori miei, la zuppa grassa con assai più gusto, che non fa il grasso Bresciano; era più del vino vaga, che non è il Tedesco; amica del pane vnto più che vn' Abruzese; mangiatrice de i fagiuoli più del Cremonese; papaua broccoli al par di qualunque Napolitano; cicalaua più d'vn Fiorentino; danzaua più gaiamente di qualunque Lodegiano; era bramosa d'vdir sonar le piue più del Mantouano. Era poi nel guardar le cose domestiche più di qualunque Cingano, & più di qualunque Albanese fedele. Tutte le volte che la fante mia faceua qualche merendozzo, o che alcun suo vezzoso furtiuamente vi veniua; incontanente me lo ridiceua. Ah quanto fu sempre ella & dell'onore, & della robba mia gelosa. Era sempre la prima che si leuasse, & l'vltima, che a riporsi se n'andasse, non v'era nella vicinanza nostra chi non l'amasse, sol la mia fante trista, & più d'ogn'altra scelerata

Nascita.

Mangiare. Costumi di popoli.

lerata

lerata l'odiaua più che Grù Falcone. Deh chi mi darà per l'auuenire la consolazione, ch'essa dar mi soleua? chi prenderà la cura di mia pouera casa? oh che mortal piaga ho io riceuuto? molto minor offesa haurei sentito perdendo ogni altra cosa, anzi che si amabil Gazolina. Quando vidi Signori la mia Gaza rimanermi nelle mani estinta, estinto parimenti ogni mio vigor nel corpo mi rimase. Non fie giamai, che alcuno lieto più mi riuegga, ancora che viuace più che Ceruo, & più che Corbo fussi, ma più auanti per ora non dico, poiche l'acerbo dolor mio visibilmente tutti li sensi mi perturba con l'intelletto, guastami la memoria, rubami le parole, ne mi lascia come vorrei esplicare gli affannosi miei concetti. Ho detto.

ORATIONE

DI MONNA FIORE

DA EMPOLI.

Nella morte

Di vn GATTO.

BEn mi aueggo, dolcissime sorelle, che niuna cosa quà giù lungo tempo durar puote. Lunghi sono gli affanni, perpetue le miserie vmane, & eterne sono le molestie, che giorno, & notte senza pausa n'affligono; ma brieui, anzi momentanee per lunga isperienza trouo le consolazioni de i miseri mortali.

Fura

Fura sempre morte i migliori, & lascia in vita star i rei; viuono più di Titone quelli che inutili sono, & li vtilissimi muoiono, che appena nati si veggono. Dato m'haueano li cieli per refrigerio del mio vedouil stato vn bello & agil Gatto; ma morte inuidiosa me l'ha subitamente con mio gran dolor rapito: Oh che dolorosa perdita m'è suta questa. Non mi dolse mai tanto la morte di mio marito, ancor che valorosamente il marital officio essercitasse. Dal mio fedel Gatto riceueua io mille dolci trastulli, & per sentirne maggior diletto, mozzo li haueua l'anno passato la coda. Ogn'vno per la sua piaceuolezza l'amaua, & caro lo teneua quanto si pò più amare, & caro tenere cosa del Mondo. Ma voglio che sappiate Sorelle mie, che oltre l'esser virtuoso, egli era similmente di nobil stirpe vscito; imperoche per dritta linea discendeua da quella nobil Gatta della quale, scriue Luciano che fu si cara damigella della Dea Venus. Deh se haueste veduto quanta destrezza vsaua nel pigliar i Topi, sareste per istupore di voi stesse vscite; egli era veramente assai più presto, che non è vn baleno, egli era più veloce, che fiamma, più mordace d'vn Cane Alano; se il Topo era picciolo lo schifaua, non se ne degnaua punto, tanto era di generoso cuore, li voleua grandi & ben membruti (se preda ne douea fare) O Gatto valente, & più d'ogn'altro ardito, come m'hai tu lasciata senza te dolente, & afflitta? Molte qualità ho io in tè spesse volte & ammirato, & con piena bocca lodato, non hò però mai potuto risoluermi qual fusse di maggior marauiglia degna di temperanza certo, d'amore, & di fedeltà non fie mai chi a te ardisca di pareggiarsi, non sol fra gl' Italici Gatti; ma dico ne anche presso de popoli Tartesi, la fra gl' Iberi, doue Gatti nascono di maggior bellezza & grandezza, che non sono li Soriani. Io lo faceua donne mie spesse

Nascimento.

Qualità e prodezze sue.

se

se volse girar il schidone dell'arosto, ne pur haurebbe osato di fiutarlo; esso ancora teneua le chiaui della dispensa. ne mai mi accorsi che pur vn moccolo, ò vero vn tantino di lardo ci mancasse. L'haueua fatto guardiano de' miei viuai, ne mai vi mancò pur vn pesciolino; ad alcuno non fece egli mai danno, mai veruno offese, più tosto haurebbe egli mangiato vn capo d'aglio, cibo cotanto alieno dall'appettito Gattesco, che mangiar cosa alla sua guardia commessa. Tacerò per ora di narrarui alcuni segreti benefizij da lui riceuuti ispezialmente il riscaldar de piedi la vernata, veramente vorrei più tosto hauer perduto quante Galline, quante Ocche, & quanti Paperelli nel mio cortile haueua. Deh Gatto mio caro, che cordoglio mi fai tu sentire? Deh perche non sono io stata della tua infirmità più per tempo auisata, che per tenerti in vita non mi sarei curata di spendere quanto hauea, & rimanermi più pouera di Codro, più mendica di Iro, che dico di Iro? anzi di Diogene, di Lisistrato, & di Teagene. Deh se sapeste donde & quanto tenuta le sono, vi marauigliareste perche di dolore subitamente non iscoppio. Per hauere il mio caro Gattino, ritondetto, & pelosino; quante larghe offerte mi furono già fatte da ricchi Mercatanti, e da possenti Cauaglieri? Quante gran Signore haurebbono pagato ciò che al Mondo haueuano per hauer vn si fatto animale non sporco, non bauoso, non con la cispa a gli occhi, non finalmente rubatore dell'altrui pelo. Ahi infelice me, quanta baldanza si piglieranno per l'auenir i Topi. Ahi quanto vbligata mi sento alla sua destrezza per la quale lietamente godeuo ad ogni stagione or Quaglie, or Lodole, or Starne & or Fagiani. Credete voi, che se due paia di Gatti si valorosi si fusser ritrouati nell'Isola detta Giaro, che quei popoli si fussero lasciati por in fuga da Topi, li-

quali

Poueri.

Isola guasta da Topi

quali hebbero ancora in quei medesimi tempi ardire di rodere il ferro? ma che debbo io più far Donne mie care per ricompensa de sì grati officij? certo per ora non so di meglio, che in questo bel sepolcro, qual nuouamente con ingegnoso scalpello intagliato vedete, farlo onoreuolmente riporre, e finalmente voi care donne ringraziare, che posposta la conocchia, & l'arcolaio, habbiate atteso ad onorar il più giocondo Gatto c'hauesse mai alcuna illustre donna. Ho detto.

ORATIONE DI CATOSSO BERGAMASCO.

Nella morte

Del MERGONE *di Roccha di Riua Trentina.*

SE mai, Signori, io hebbi occasione di conoscere l'estrema forza della morte, ora la conosco, poiche l'ho veduta possente a priuar di vita il mio gentilissimo Mergone, qual sempre amai teneramente: & chi non se l'haurebbe tenuto caro, considerando la singolar prudenzia, ch'egli hauea in procacciar assiduamente, che pesce di veruna sorte non ci mancasse? Sapete pur Soldati valorosi, se tutte le volte che n'haueuamo bisogno, bastauaci l'accennarli, & egli battendo l'ali nel lago animosamente entraua, & a

noi,

noi, cãrico di Trutte, Carpioni, Lucci, Sardelle, & Scarabine frezzoloso ritornaua, & come l'hauere-mo noi passata hauendoci fatto il Signor nostro obedienti al tenace Peroto dei Viualdi suo luogo tenente? Non vi ricordate voi fratelli che non potendo gir a depredar nel lago per esser da impetuosi venti tutto conturbato, ch'egli per nostro amore, senza temere, ne birri, ne zaffi, ne il tremobondo valore del cauagliere d'Astorre, depredò il viuaio del Pretore Caretone con tante nostre risa che d'hauemo a smalcelarsi? Era certamente costui il Re di Mergoni, & da molte illustri congietture mosso liberamente questo vi affermo & sostengo. Non ritornaua egli sempre a casa da molti Mergoni accompagnato? Non era egli da quelli con somma riuerenzia, & diuotissimo sembiante rimirato? Non vdiste voi il rauco suono che fuori dalle cauerne mandarno quando il videro per mano di quella maluaggia femina spirare? Non vedeste voi le minaccie che fecero verso la casa di quella puzzolente carogna, che l'vccise? Ma poi ch'io mi veggo esser da voi si attentamente ascoltato, vi voglio narrare non con diffusa oratione, ma brieuemente quanto più potrò, la vera origine del Mergone. Era costui (per quanto ho letto nelle antiche ciance) vn leale & ricco mercatante, & faceua gran traffico si nel leuante, come anche nel ponente, or venendo vn giorno da Tripoli di Soria con la naue carica di ricche merci, fu da contrari venti assalito, & ogni cosa (isdrucita che fu la naue) irrecuperabilmente si sommerse; & di qui auiene ch'egli sempre si sommerge, sperando in qualche modo di ritrouare le perdute ricchezze, dal mergersi adunque Mergone chiamossi, & questo afferma il gran poeta di Sulmona cosi cantando ne suoi dolci Poemi.

Origine.

Perche si chiama Mergone.

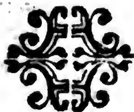
Aequor

Aequor amat, nomenque manet, quia mergitur illi.

Virgilio similmente si tenne a onore a fauellar di lui. Altri scrittori sono d'opinione ch'egli prima Esaco si chiamasse figliuolo di Priamo, il quale veggendo la donna da lui amata, da vn serpente morsicata, per dolore si gittò nel mare & affogossi. Ma di questo più oltre non vi ragiono; ma a te mi volgo ò generoso Capitano, onore & gloria della casa d'A. considera (ti prego) quanto perduto hai perdendo il tuo caro Mergone, per opra del quale, non haueui da temere alcun duro assedio. L'è ben vero che dei molti Mergoni nella tua roccha pasci, (siami però detto con buona grazia di chi m'ascolta) tu non ne hauesti mai vn simile, ne hauerai se campassi più di Nestore, più di Esiodo, & più del vecchio Cucco. Questo ti faceua la guardia con somma fede, & senza chiederti importunamente il militar stipendio; questo, ti teneua la casa da ogni sporcizia netta; questo, ti nodriua diliziosamente insieme con la tua nobil famiglia; da questo finalmente riportaui tu molti commodi. Non so per tanto come ritemperare & contener ti possi di non risoluerti tutto in lagrime & in amari singhiozzi. Mi marauiglio che di dolore non ti struggi, & consumi. Mi marauiglio che non punischi quella crudel mano che l'vccise; ma forse ti ritiene il rispetto del Barbato. T. Fa (ti preghiamo tutti a man giunte) tosto la desiderata vendetta, dimostra al mondo, quanto grato ti fusse; poscia che da lui imparauamo non ad esser ingordi, ma continenti & frugali più che Fabrizio & più che il Samio Pitagora. Ahi quanto alle tue facultà di giouamento sarebbe

ſtato che queſto nuouo eſſempio di modeſtia, & di temperanza mancato non ci fuſſe: mà pazienzia, poſcia che coſi è piacciuto chi puole. E che ci vogliamo noi fare? contraſteremo noi (quaſi noui Titani) col magno & formidabil Gioue? raſciughiamo pur le lagrime, temperiamo il duolo amaro che oppreſſi ci tiene, & attendiamo ad onorar queſto bel Mergone; celebriamo, & con viua voce, & con polite carti le ſue lodi. Inalziamo con chiari accenti i ſuoi meriti. Raſciuga adunque le lagrime o Chellero; non piangere più o Menega, ma attendi alla cucina accioche il dolor noſtro per tuo mezo ſi ſcemi, tempra Saluadore il tuo cordoglio, & voi barba Gherardo non piangete tanto.

Ho detto.



ORA-

ORATIONE
DI MONNA TESSA
DA PRATO.

Nella morte

Del suo Gallo.

BEllissime Donne, si come voi vedete, cosi non lo vedeste; morto è il mio Gallo, che già tanto amai, & si caro mi fu che più longi di lui non vedeua. Tutti i miei pensieri in lui terminauano, ne vnqua più oltre trapassarono. Non fu mai Gallo nel contado nostro si ardito, & si bello. Egli era più vago da vedere, di qualunque Barbagianni & qualunque Pipistrello, & era di occhio nero (si come vuole il dotto Varrone che i Galli si sceglino:) Non vi paia adunque marauiglia se tutte le Galline da souerchio amore souraprese menauano per lui crudele ismania, & senza vedere la gentil aria, sol della voce s'inuaghiuano, la quale, era si squillente, & si sonora; che fin di la da monti Caspij si sarebbe chiaramente vdita. Non fu mai Gallo verso delle Galline tanto amoreuole, ne che le tenesse si festanti & liete, & si diligentemente prouedesse, perche non le mancasse mai da beccare. Credo fermamente, che Esculapio mandasse ciò che di mestieri lor faceua per grata ricompensa, perche a lui si faccia del Gallo solenne sacrificio. Fra molte Galline da lui amate, vna ve n'era, di rubiconda, & folta piumma vestita, di cresta simile al rubino, & di becco tale, quale è il diamante, della quale

Occhi de' Galli.

Voce.

Amoreuole.

Descrizione di Gallina.

le era si fortemente ingelosito, che più non si potrebbe. Non vi era Gallo alcuno c'hauesse ardire di guattare, dou'ella fusse. Oh quanti già per lei ne spennacchiò, & a mal termine ridusse? ma che non può fare in vn cuore amoroso la gelosia? non è ella da saui scrittori detta esser Argo al male, & ceca Talpa al bene? non è ella ministra di morte? Credo io per certo, che Sisifo con l'assiduo volger del sasso, & l'afflitto Tizione con l'Auoltoio al petto minor pena senta di vn geloso. Credo per certo, che men faticosa & trauagliata fusse la vita di Ercole, di Tantalo, & di Issione, che non è quella d'vn geloso, & io sopra tutte le Donne della Città nostra n'ho souente fatto l'isperienza; Ma ritorno a dirui del mio Gallo, al quale voleua questa vernata che viene, fare vn Paio di Brache di Panno rosato, ma la morte crudele più che la istessa crudeltà, chiudendoli in perpetuo i suoi bei occhi m'ha liberato da si fatto pensamento? Egli sen'è ito in luogo, doue non li fa più bisogno ne di brache, ne di brachiero, & io, misera, & infelice vedouella, per suo amore, sono rimasta in doglia & pena. Ora si che le mie Galline che soleuano far si belle voua, più non ne faranno, diuerranno sterili & maninconiche; & di già le veggo starsi col becco fra le piumme, con l'ali tarpate, & sino a piedi ricadenti, ne più si odono si dolcemente cantare come soleuano anzi stannosi timide & paurose che qualche ingordo vccellaccio non faccia preda dei lor cari pulcini. Era il mio Gallo cagione di ogni mio sostegno, erami in luogo di perfetto orologio, destandomi per tempo a feminili esercizi; & chi mi renderà per l'auenire sollecita alle domestiche facende? debbo io sperare nella vigilanzia della fante mia, la quale vincerebbe di longo, & di profondo dormire gli Orsi, i Ghiri, i Tassi, li Vitelli marini, & il sonnacchioso Epimeni-

Effetti della Gelosia.

Vigilante.

menide? Niuna nazione si ritroua (cercate pur quanto il Sol scalda & il mar cinge) che di perfetto cuore non onori & non riuerisca il Gallo (non so se questo auenga per esser egli più di ogni altro animale in protezione del Sole, lume & occhio del Cielo) Facciansi auanti vn poco coloro che dicono esser l'Aquila l'vccel di Gioue, & il Re de gli altri vccelli, & qual segno ci veggono c'habbia del Reale? Io per me, altro non ci scorgo che ingordigia & rapacità. Contemplate all'oncontro il Gallo, con nobil diadema, & con gli sproni a piedi, considerate le piumme di vario colore, le quai cose fanno ampio testimonio dell'antica nobiltà. O Gallo mio souiemmi, che ogni luogo già m'attristaua, oue tu non m'appariui; se fussi senza te ita ne campi Elisii, paruto mi sarebbe di gir nelle secche di Barberia, o nelle vaste solitudini della Capadocia. Ma forse non sapete donne mie care, hauere i Galli proprietà (per quanto scriueno gli Fisici) di far altrui ottimo seruizio, la onde n'è auenuto che ad infinite cose s'è posto nome o cognome dal Gallo, Scorrete le più famose prouinzie, & ritrouarete che altra è detta Gallizia, altra Galizia, altra Gallia Comata, altra Togata, altra Bracata, ecci la Gallia Belgica, ecci la Narbonense, ecci la Celtica, ecci anco Senegallia, ecci Gallipoli, & sonci i Gallogreci. La più bella ninfa, che mai fosse volle per amore del Gallo, esser detta Gallatea. Le più vaghe gemme sono chiamate Gallassia, & Gallaite. Le più delitiose Isole del mondo per amor del Gallo furon dette altra Gallinaria, & altra Galata, Il miglior luogo, c'habbia la nobile, & giustissima Republica di Lucca chiamasi oggidi Gallicano. Il più nobil Castello della natione Eluetica fu edificato per amor del Gallo, & sin'al presente giorno dicesi Gallo. I più bei vccelli furono detti altro Galbuta, altro Gallarita. I più bel-

Cose nominate dal Gallo.

licosi popoli dell'Italia furono chiamati Gallumbri. Il Sacerdote della Dea Cibele, fu detto Gallo. Il più limpido fiume della Frigia fù parimente detto Gallo. Il più chiaro fiume della Caria, fu detto Galbia. Il più corrente fiume della Calauria fu detto Gallesò. Il più nobil fiume della Licaonia fu detto Gallò. I più liberi popoli del mondo furono chiamati Galleci. Ma quante onorate famiglie sono dal Gallo deriuate? Habbiamo i Gallucci di Bologna, e di Salò, i Galliani di Modona, i Galli di Como, li Gallesi di Norsia, i Gallani di Parigi, i Gallotti di Pisa, le Galline di Padoa. Habbiamo i Galletti della Concordia, Gallerati, & Galletani di Milano. & di Cremona. Quanti illustri huomini sono dal Gallo discesi? ecci Gallo Poeta, Ausonio Gallo, Cornelio Gallo, Gallerio Galeoto da Narni, Galleno medico, Gallieno Imperadore, & altri molti. Meritamente adunque mi querelo, & in tristo vmore vommi tuttauia gli occhi miei consumando. Piangete ancor voi meco fedelissime Galline (piangete dico) il vostro amato sposo, qual più non riuedrete, ne l'vsato piacere sentirete, ne vn simil mai ne trouarete, non se ricercaste da Battro sino a Tile, non se ve n'andaste volando dall'Indiano mare, sino alla foce di Tirinto. Ma debbo io donne care passarmente senza narrarui alcuna qualità alla natura de i Galli loro conceduta? non certo, che troppo gran fallo commetterei, se ciò facessi. Dico adunque esser scritto, che la Cresta del Gallo pesta col succo dei rauanelli risana i vecchi deboli; per il testimonio dei medesimi, il Ventricello aiuta marauigliosamente la virtù digestiua, si che farebbe ad vn vecchio, che patisse di Cimitero digerire vn macigno; ne marauiglia parmi, poiche l'è secondo Galeno di caldissimo ventre. Li testicoli hanno mirabil proprietà per souenir quelli che a gli amorosi

Famiglia de i Galli.

Huomini illustri dal Gallo.

Cresta.

Ventricolo.

I Testicoli, & sue qualità.

morosi abbracciamenti inetti, & indispositi sono. Taccia pur chi loda per tal cosa Pignoli, Pistacci, Nocelle, Terratuffole, Scalorgne, Piccioni, Carcioffali, Passerotti, vin dolce, & Datteri. Io credo fermamente, che se il gran Turno sapesse questo segreto non vserebbe il muschio scilopato, si come vsa quando va alla giostra nel serraglio, ma più tosto di queste tortelline, non voglio tacere l'vtilità, che nel brodo & nella carne de Galli consiste l'vno a sciogliere il ventre, & l'altro a ristringerlo. Ma che faccio io dolente & misera me, che quanto più ramemoro le virtù de' Galli (del mio ispezialmente) che fu il Re, & l'Imperatore de' Galli, tanto più radoppio la mia doglia. Vattene adunque ò dolcissimo Gallo, con tanto amore longamente nodrito. Fra tanto voi donne di perfetto cuor ringrazio che si prontamente onorato habbiate il mio Gallo; pregherò anch'io per si grato piacere, che il Gallo vostro, che dal sonno vi risuegli e finche la vita vi duri non vi manchi giamai. Ho detto.

†

ORATIONE DI MONNA CHECCA DA CERTALDO.

Nella morte

Di vn GRILLO.

CRedo indubitatamente donne, che conoſcendoſi la morte eſſer di ſua natura ſpiaceuole, orrida, & tutta odioſa, per abellire le ſue bruttezze & dimoſtrar la ſua gran forza ſi poneſſe in animo di vccider il mio dolciſſimo Grillo. Certa coſa è ch'egli era il più bell'animale, che dalla natura fuſſe per alcun tempo maeſtreuolmente fatto. Poteuaſi ben dire ch'egli era la più perfetta opra e la più compita che ſi faceſſe mai tra bruti. Oime, che per il coſtui dolciſſimo canto acquetauanſi incontanente tutti gli affanni miei, dileguauanſi li ſoſpiri, & raſciugauanſi le amare lagrime; per lui godeua io la notte vn tranquiliſſimo ſonno, & tutta ſpenſierata mi viuea. Fu il Grillo perche ſappiate la nobile & antica ſua origine, vn famoſiſſimo Fornaio, & aſſai più auueduto di quel Ciſti, che fu ſi grande amico di meſſer Giouan Bocaccio era tutto piaceuole & corteſe; oltre il gētil aſpetto, il qual fede faceua dell'ingiuria della ſua cōdizione, eſſendo Fornaio, meritando egli di eſſer Dottore della dotta Atene, fra le molte virtù ch'egli haueua nel ſuo bell'animo raccolte, ſi era l'eſſer liberale,

Naſcita fauoloſa.

&

& discreto; oltre che l'era gagliardo & ottimamente le stauano sotto le gambe. Auuene, vn giorno che andando a caso Venere col suo vezzoso fanciullino a spasso, videlo in vn bellissimo sembiante, & con gratissima maniera informare, & sfornare & maneggiare con somma destrezza vna grossissima pala egli appena tratta l'haueua che ve la rimetteua più che prima forte & ardito; haurebbe veramente di se innamorato ogni crudel tigre, haurebbe co' suoi graziosi gesti, fatto mansuete le Serpi & addomestichati i più feroci Lioni c'hauesse mai la seluaggia Numidia. Postogli adũque gli ochi addosso, inuaghita del largo petto, & delle musculose & ispedite braccia, feceli con destro modo vedere quando si fusse di lui accesa. Grillo; che sciocco non era, accortosi dell'amore di Venere, paruegli impresa di non rifutare. Non s'indugiò adunque molto che in soletario luogo si ritrouarono, & l'un dell'altro prese quel solazzo che vollero. Or per hauer maggiore commodità di tal cose disse al marito (ch'era fabbro) che volentieri cambiarebbe fornaio, poscia che mai assaggiar poteua pane che ben stagionato fusse; ma ella donne mie care, non cercaua pane, ma cercaua di gustar altro da Grillo. Il marito non pose mente ad alcuno inganno che in ciò far li potesse la bella donna, ne si haurebbe potuto imaginare, che sotto si leggiadro viso & sotto si polite guancie; potesse starsi celata alcuna fraude. Dissegli per tanto, facesse quanto l'era in piacere. La donna lieta di tal risposta, a tutte l'ore haueua le mani in pasta, facẽdo or torte, or zuccherini, or berlingozzi, & al forno souente n'andaua, riceuuta da Grillo come si riceueno le belle & care cose. Veggẽdo il marito che costei non si fermaua mai in casa, ma giua di quà e di là, cominciò ad ingelosire di strana maniera, et accortosi vn giorno del fatto, tutto diue-

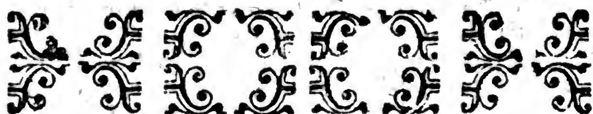
diuenuto fellone & pieno di mal talento, tanto stette attento che alla sproueduta insieme li colse. Venere destramente si sottrasse all'inaspettato furore del geloso marito. Fu percosso Grillo nel capo d'un ponderoso martello, & tramortito cadde boccone. Mossesi a pietà Gioue di si miserabil caso; & in questo animalino, che dal nome suo Grillo si chiama, lo trasformarono; mille & più di mille grazie facendoli, mille & più di mille priuilegi concedendoli. E primieramente vollero che della sopraueguente notte fusse a peregrini col suo dolce cãto certissimo segno; vollero ch'egli prouocasse a gli affannati quietissimo sonno. La onde n'auiene che in alcuni luoghi li vanno nelle gabbie vendendo, gridando chi vol comprar vn Grillo per far dormir madonna? Vollero di più che la infirmità detta da medici Tonsille perfettamente risanasse & molti altri bei priuilegi conceduti li furono quai per esser brieue volentieri trapasso: Per esser adunque stato fornaio si va sempre albergando presso dei forni, & per non esserne rimosso egli si asconde nei più stretti buchi ch'egli può. Ma fauelliamo ormai del mio defonto Grillo, il quale fu il più solazzeuole che mai nascesse. Ahi quanto volentieri con esso meco albergaua, quanta dolcezza gustaua io, quando nel grembo mel sentiua; & con che mirabil grázia saltellaua prima che a cantare incominciasse. Egli con suoi dolcissimi accenti traboccare il cuore mi faceua di strema gioia; maledico per ciò la dispettosa morte, che di vita me l'ha tolto: egli nel vero appena mostro mi fu dal Cielo, che subitamente rapito, più non lo posso (misero) riuedere, Deh in quanta miseria rimango io senza lui. Ahi lassa & dolente me, chi mi farà più sentire la grata melodia che sentir soleua? Chi frughera più ne' buchi della casa mia? Considerate madonne quanto mal con-

Priuilegi del Grillo.

tenta ſtar mi debba derelitta eſſendo da ſi caro Grillo, da ſi ſollazzeuole coſa, & da ſi perfetto cantore. Vadanſi pur a naſconder Iuſquino, Verdelotto, Iaques, & il Pariſſono, & il Paraboſco, che preſſo di lui paruti ſarebbono Corui che gracchiaſſero. Deh perche della ſouragiunta tua infermità Grillo mio non ſono io ſtata per tempo auiſata; t'haurei ſoccorſo col latte di Formica, & di Gallina; non haurei tenuto per farti benefizio & in vita ritenerti, di ſofferir più fatiche che mai non ſofferſe l'accorto Vliſſe, & il trauaglioſo Ercole. Deh che dolore è quello che nel cuor mi ſento? aitatemi donne co'i voſtri dolci conforti, allegerite il mio affanno che del continuo ſe ne ſta meco & mai non ſe ne parte. Habbiate di me, quella pietà che merita tanto mio cordoglio: ma più oltre non ragiono del mio Grillo conoſcendo che l'è difficiliſſima coſa a poter dir quel che di lui ſi dourebbe meritamente dire, ſtatiue adunque in pace cariſſime ſorelle, & amatime.

Ho detto.

APO-



APOLOGIA PER L'AVTTORE DELLE ORATIONI

sopradette.



Onoci molti intenti al calunniare: liquali biasmano questo Auttore, che posto si sia a trattare cose si friuole, & di si poco momento, con dir che meglio fatto haurebbe, s'egli hauesse atteso a gli studi della gioueuol medicina, ouero hauesse riuolto l'arte, l'ingegno suo alla santa Teologia, di cui tanto vago già si dimostrò fin da fanciullo; & io dirò a questi calunniatori, che biasimino prima di lui Sinesio Cirenēse, ilquale potēdo scriuere dell'altre cose allor giudizio alte, & sublimi, scrisse le lode della Caluatura, mostrando al mondo, che l'esser caluo fusse di singolar ornamento a capi nostri. Biasmino ancora Dione (che per sopranome fu detto Crisostomo) che cantò si dol-

Scrittori di cose vili.

dolcemente la loda della Chioma. Biasmino Omero, & la guerra ch'egli scrisse delle Rane. Biasmino il Moreto, le Api, & il Culice, di Vergilio. Vituperino Policrate, & Isocrate stremi lodatori di Busiride Tiranno. Vituperino prima Glauco, che lodò con tanta vehementia l'ingiustizia. Vituperino Fauorino, che tanto inalzò Tersite, & la quartana Febre. Dichino primieramente male di Luciano, che lodò sì efficacemente la Mosca, & la vita parasitica. Dichino mal di Seneca Filosofo tanto graue, che s'inducesse a scriuere l'Apoteosi di Claudio. Mordino con i lor maligni denti prima Plutarco di hauer scritto vn dialogo di Grillo, & di Vlisse. Mordino Apuleio, & il suo Asino, & se non basta di morderlo, che se lo mangino spacciatamente (purche Apuleio se ne contenti) Se vorranno li maligni flagellare con la lor pestifera lingua l'Auttore delle presenti Orationi per essersi posto a trattar di si vmil soggetto; Flagellino ancora Temisone, che scrisse si diffusamente le lodi della Plantagine, & Omero huomo si graue le lodi del Vino. Flagellino quello, che vituperò il ridere con non picciolo volume. Flagellino Marcione che scrisse del Raffano. Ipocrate lodatore della Orzata, & Mesala, il quale di ciascuna lettera dell'Alfabetto ne scrisse dui volumi. Perche non si marauigliano questi tali piu tosto di Orfeo, & di Esiodo trattatori si difusi delle sufumigazioni, ouero di Giuba Re, che scrisse si prolisso volume sol dell'Erba Euforbo? perche non si marauigliano cosi di Erasistrato, che longamente si occupò in scriuer sol dell'Erba Lisimacchia, & cosi di Icesio medico, che scrisse di quella Erba detta Anonimos? Vorrei vedere che questi calunniatori si ridessero prima di Democrito, che fece si gran volume del numero quaternario, & vn'altro volume consumò in

mò in

mò in trattar solo del Camaleonte. Ridinsi prima di Pitagora che scrisse delle Scalorgne, di Catone lodatore del Cauolo, di Diocle magnificatore della Rapa. Di Crisippo lodatore della Verza o Brasica che si fusse, di Museo esaltatore dell'Erba detta Polion. Di Fania Fisico eccellente, & gran lodatore dell'Vrtica. Ridansi di Asclepiade che scrisse del Mosto, & le lodi di quell'Erba detta Anthemis. Ma dicamisi di grazia da questi Momi in qual cosa doueua egli secondo il lor giudizio a questi caldi tempi trattenersi? sel si poneua alla interpretazione delle piu sante scritture, non li sarebbe riuscito per non hauere spirito.

Istorici. Ma qual sorte d'Istoria doueua egli trattare, che tocca, & ritocca abondeuolmente non fusse? Alabio scrisse le cose Gottiche, Eliodoro Tricense le Etiopiche, Antipatro le Illiriche, Appiano le Romane; Asellio Sempronio le Numantine; Aufidio Basso le Germaniche; Cadmo Milesio le Ioniche, & le Mitilene; Carone Lampsaceno le Cretensi, Captone Lizio, le Isauriche; Cherilo Samio le Ateniese; Critone Pieriota le Persiane, & le Macedoniche; e Foro le Corintiache; Iosefo le Giudaiche; Isidoro le Longobarde; Lione Bizantio le Constantinopolitane; Lione Alabandeo le Cariche, le Deliache le Focensi, & le Beotiche; Melisandro Milesio le facende de i Lapiti, & de i Centauri; Nicolao Damasceno l'vniuersal Istoria; G. Oppio le facende Spagnuole; Palefato Abideno le Cipriote, & le Arabesche; Possidonio le Cirenaiche; Filisto le Sicilliane; Sabino Masurio le Memorabili; Solino le Mirabili; Teocrito Chio le Libiche; Timeo Siculo le Tebane; Tucidide le Peloponesiache; Xanto Istorico le Lidie; Zenone le Rodiotte; Saxo grammatico le Daunie; Roberto Gua-

guino le Gallicane; Polidoro Virgilio le Inglese; Agatia greco le Franche; Anastasio le Ecclesiastiche, & che gli restaua piu di scriuere volendo darsi all'Istoria? ora ispezialmente hauendo il Giouio occupato il primo luogo (con pace, & grazia de' moderni Istorici) doueua egli scriuere nella grammatica essendoci ancora viui gli scritti di Acrone, di Elio Preconio, di Elio Melisso, di Alessandro Milesio, di Apollodoro, di Diomede, di Prisciano, di Triffone Alessandrino, di Alcarisio, di Cornuto, di Aspro, di Seruio, del Valla, & d'altri molti, che non racconto? Doueuasi egli dar al far delle Elegie per far concorrenza a T. Valgio, ad Albio Tibullo, a Cornelio Gallo, a Propertio, a Cassio Seuero, a Clodio Sabino, & a Paulo Passieno? Non è oggidì pieno ogni luogo de i Comici, de i Tragici, de i Iabici, de gli Epigrammatarij, de i Lirici, & Memografi poeti? Ma perche Medico di professione è l'autore di queste Orationi, instano acerbamente che dourebbe attendere alla Medicina, & alla Farmaceutica, & alla Chirurgica: quasi che il loquacissimo Galeno ci habbi molto lasciato che tocco non sia; quasi che sofficientemente non sia stata trattata la Medicina d'Acrone medico Agrigentino, da Aristogida, da Apollodoro Tarentino, da Cleostanto, da Celso, da Crisermo, & da Oribasio Sardiano, ilquale ne scrisse settanta dui libri a Giuliano, di cui fu molto famiIiare. Quasi ci manchi vn Temisone, vn Teombroto, vn Cleopolemo, & tanti Arabeschi, che non ci è tanta arena ne' marini liti. Non voglio per ora scorrere in ogni professione; dirò ben questo, ch'egli non poteua far cosa degna di maggior onore, che leuando da terra con sì temperato, & dolce stile le vmili creature inalzarle al par delle cose piu grandi, & in cosa che all'apparenza paia ridicola, mescolarci molta

Scrittori Medici.

ci molta

ci molta erudizione, & insegnarci cose secrete, che natura pose nelle parti de gli animali.

Leggete adunque serpentine lingue, & primieramente considerate ciò che v'è per dentro, & poi (sel vi pare) biasmate, & l'opra, & l'autore insieme; & riportandone profitto da i suoi scritti (come so, che farete) ringratiatelo, & imparate piu tosto ad imitare, che calunniare.

IL FINE.

TA-